



POLITICHE **PIEMONTE**

COME VA IL PIEMONTE

19

INDICE

NUMERO CURATO DA FIORENZO *FERLAINO*

- EDITORIALE
COME VA IL PIEMONTE
DI FIORENZO FERLAINO..... 3

- LE COORDINATE SOCIOECONOMICHE DEL PIEMONTE. RAPPORTO
IRES 2013
A CURA DI MAURIZIO MAGGI..... 5

- I PRINCIPALI CONTENUTI DELL'ULTIMO RAPPORTO ANNUALE DELLA
BANCA D'ITALIA SULL'ECONOMIA DEL PIEMONTE
A CURA DI ROBERTO CULLINO..... 9

- PIEMONTE IN CIFRE 2013:
LO SCENARIO SOCIO-ECONOMICO PIEMONTESE DESCRITTO ATTRAVERSO I DATI
DELL'ANNUARIO STATISTICO REGIONALE E DEL QUADRO STATISTICO
COMPLEMENTARE
A CURA DI SARAH BOVINI 13

- LO STATO DELL'AMBIENTE IN PIEMONTE
A CURA DI PINA NAPPI 17

- PER USCIRE DALLA CRISI, TORINO LIBERI IL PROPRIO FUTURO
A CURA DI LUCA DAVICO 23

- LA METAMORFOSI DEI PICCOLI. UN'INDAGINE SULLE PICCOLE
IMPRESE INDUSTRIALI IN PROVINCIA DI TORINO
A CURA DI SALVATORE COMINU E GIOVANNA SPOLTI 27

EDITORIALE

Come va il Piemonte.

di Fiorenzo Ferlaino – IRES Piemonte

Terminato il periodo estivo Politiche Piemonte riprende l'analisi socioeconomica, territoriale e ambientale della Regione per ricordarci dove eravamo, quali problemi restano aperti e occorre affrontare e quali sono i nuovi aggiornamenti del trend da cui ripartire. L'anno scorso ci eravamo lasciati con la descrizione di alcune tendenze strutturali che sembravano emergere dagli articoli sulla situazione socio-economica e ambientale: si era parlato di un generale miglioramento delle condizioni locali ambientali entro un quadro di aggravamento delle condizioni globali (il *global warming* in particolare); un declino economico strisciante e di lungo periodo della nostra Regione, che colloca il Piemonte non più nel tradizionale motore propulsore del Nord-Ovest italiano quanto in uno spazio produttivo più vasto, che comprende l'intero Nord; la riarticolazione e l'accelerazione (per mezzo della crisi) delle gerarchie settoriali e territoriali interne.

Questi orientamenti restano intatti e il "colpo di reni" che si evocava per uscire da una situazione di lento e continuo declino è ancora al di là da venire. In generale la situazione resta critica e tutti gli indicatori economici sono negativi: crescita del PIL, consumi delle famiglie, investimenti, mercato immobiliare, commercio, tasso di disoccupazione e, tanto per non farci mancare niente, anche disoccupazione giovanile. Insomma un disastro, ma con alcune importanti eccezioni: delle esportazioni, soprattutto con i paesi non appartenenti all'Unione Europea, dei risparmi, per l'incertezza del momento (sono oramai cinque anni che la crisi tocca l'Italia e il Piemonte e le famiglie si attrezzano ad affrontarla), e della spesa in ricerca e sviluppo (R&D), che in Piemonte è oltre la soglia richiesta dagli indirizzi europei per il 2020.

Questi tre indicatori, si badi, contengono, se messi opportunamente a sistema, la risposta alla crisi, che certamente non potrà configurarsi come ci piacerebbe fosse: un "colpo di reni" risolutore. Come viene affermato in questo numero, nell'articolo che riporta i risultati di una indagine sulle piccole imprese industriali nella provincia di Torino, "chi ha un mercato

orientato all'export ha maggiori probabilità di realizzare performance positive". La vecchia massima della teoria della base economica secondo cui esportare significa trasferire reddito da fuori a dentro il proprio sistema territoriale resta sempre valida e viene confermata dalla crescita delle nuove economie internazionali. Concentrarsi sull'export è una prima indicazione per le politiche produttive. Il Piemonte in questo senso sembra più favorito del resto delle regioni italiane.

Il secondo indicatore è relativo alla crescita del risparmio. E' la chiave, quella più sana, per mettere fine alle politiche monetarie e fiscali che hanno rassicurato i mercati finanziari ma hanno anche avuto un effetto molto negativo sull'economia reale spingendo al ribasso tutti gli indicatori che abbiamo citato essere negativi. Le scelte macroeconomiche (prima di Barack Obama e della Federal Reserve e poi in Europa della BCE) hanno salvato le banche e coperto, almeno in parte, i gravi errori di politica monetaria fatti negli ultimi venti anni. E' tuttavia l'implementazione dei depositi e l'acquisto delle obbligazioni a costituire il fattore finanziario più sano per il rilancio del credito alle imprese e per la non dipendenza del nostro debito pubblico dai grandi investitori esteri.

Il terzo indicatore, la spesa in R&D, come emerge dalla lettura dei diversi articoli, va nella direzione di favorire le pratiche innovative delle imprese e dei servizi ed è il cardine su cui far ruotare la nuova economia, intelligente e rispettosa dell'ambiente. E' un altro indicatore molto specifico della nostra realtà regionale tanto più significativo per il fatto di essere caratterizzato soprattutto per la spesa privata in R&D.

In sintesi quello che emerge dalla lettura è la rappresentazione di una situazione regionale che resta ancora molto critica ma di cui si intravedono fattori di reale fuoriuscita. Il "colpo di reni" resta una metafora, il processo non può essere immediato e di breve periodo in quanto manca ancora un'integrazione funzionale forte di questi indicatori con il resto dell'economia regionale: occorre far crescere ulteriormente l'export e renderlo capace di invertire il segno del PIL e della disoccupazione, accompagnare la spesa in R&D con investimenti produttivi, che invece

attualmente segnano il passo, accrescere ulteriormente la raccolta e trasformare i depositi in prestiti e investimenti, per uno sviluppo orientato verso la SMART e la Green Economy. Qui la differenza con il passato deve essere chiara dato che in una situazione di scarsità di risorse le politiche devono essere indirizzate a liberare “nuove risorse” attraverso il riciclo, il risparmio energetico, e tutte quelle azioni tipiche di un approccio SMART e Green. Lo crescita intelligente, basata sulla conoscenza e sulla innovazione continua, rispettosa dell’ambiente di vita e di lavoro, è il modello di sviluppo non solo desiderabile ma possibile. In questo senso molto è stato fatto, come evidenzia l’articolo sullo stato dell’ambiente in Piemonte, ma ancora molto resta da fare (come

evidenzia, tra gli altri, l’articolo ‘Per uscire dalla crisi, Torino liberi il proprio futuro’) soprattutto nell’intreccio tra mercato e ambiente. Gli spazi di investimento sono enormi nel campo del risparmio energetico, dell’eco-efficienza produttiva, del riciclo dei materiali, dell’armonizzazione delle pratiche per il miglioramento del territorio in cui viviamo e operiamo. E’ un processo già cominciato e che la crisi sembra indicarci con maggiore chiarezza. Per quanto ci concerne, noi di Politiche Piemonte insieme agli amici di sempre e ai sempre più numerosi corrispondenti, continueremo a dare il nostro piccolo contributo per capire, chiarire, spiegare, spronare.

LE COORDINATE SOCIOECONOMICHE DEL PIEMONTE. RAPPORTO IRES 2013

a cura di Maurizio Maggi – IRES Piemonte

1. Il quadro generale

L'economia mondiale a metà 2012 è ancora condizionata dalla crisi finanziaria. Le tre principali aree del pianeta, USA, Europa e Cina, mostrano segnali rassicuranti e preoccupanti insieme. Al tempo stesso non si vede all'orizzonte una vera soluzione: evitate o spostate in avanti le maggiori criticità, nessuna di esse è stata superata. La crescita del Pil mondiale si è fermata al 2,9% nel 2012 e non eccederà il 3,5% nel 2013. Deboli segnali di miglioramento nel finale dell'anno, soprattutto nei paesi emergenti.

In Europa la dinamica dell'economia ha subito un sensibile peggioramento a partire dal secondo trimestre dell'anno scorso, con variazioni negative del Pil nei due trimestri centrali dell'anno. In attenuazione invece gli squilibri in alcuni paesi periferici: migliora la bilancia dei pagamenti in Spagna, Portogallo e Grecia, si ridimensionano gli squilibri dei mercati immobiliari in Spagna e Irlanda, mentre la situazione finanziaria delle famiglie si allenta in misura apprezzabile in Irlanda e, anche se solo marginalmente, in Spagna. Nel complesso il PIL dell'UEM dovrebbe registrare segno meno nel 2013 (-0,2%) con un miglioramento relativo rispetto al -0,4% del 2012. L'elevata disoccupazione causa una compressione dei redditi familiari e quindi dei consumi cui si aggiungono gli effetti sul reddito disponibile delle manovre fiscali restrittive.

2. L'economia in Italia

In Italia le tensioni che avevano messo a rischio la tenuta del sistema economico e finanziario nella parte finale del 2011 sono state superate ma al prezzo di acuire una fra le recessioni più gravi. Gli effetti positivi delle riforme a carattere strutturale (pensioni, mercato del lavoro, liberalizzazioni) non hanno potuto manifestarsi in assenza di politiche per la crescita. Nel 2012 l'economia italiana ha continuato un percorso recessivo iniziato a partire dal terzo trimestre del 2011, con una caduta del Pil che nella media annua dovrebbe attestarsi al -2,4%. Le esportazioni ancora in rallentamento e ancor più le importazioni, per effetto della minor attività produttiva e della contrazione dei consumi: la domanda estera netta ha pertanto offerto un sostegno, modesto, all'economia. La domanda interna è invece crollata: -4,3%. Hanno influito le misure fiscali messe in atto a partire dall'estate dell'anno scorso che hanno accentuato la caduta dei consumi privati, diminuiti del 4%, e hanno indotto una nuova contrazione degli investimenti fissi. La recessione non si è ancora fermata anche se nel corso del 2013 si prevede un miglioramento della situazione congiunturale: nella media dell'anno si registrerebbe una ulteriore contrazione del Pil, anche se contenuta nel -0,6%.

3. L'economia in Piemonte

Fra il 2000 e il 2009, il Piemonte ha rilevato un dinamica del PIL pari a -4,3%, la più debole nel contesto delle regioni italiane, e -25% per quanto riguarda la dinamica del valore aggiunto dell'industria – la peggiore insieme alla Basilicata – a sottolineare la presenza di difficoltà strutturali del contesto produttivo regionale preesistenti alla 'grande crisi'. Nella fase di 'ripresa', l'economia del Piemonte ha recuperato nel 2011, con una dinamica superiore al dato nazionale (+3,6% rispetto a +1,8%) ma nel 2011 ha rallentato, allineandosi alla dinamica nazionale (+0,8% contro +0,4% per l'Italia). L'andamento recessivo nella parte finale del 2011 si è aggravato trasformando il 2012 in un anno di recessione: la dinamica del Pil, in modesta crescita, ha subito una contrazione analoga a quanto riscontrato a livello nazionale (-2,3%), confermando un andamento meno favorevole rispetto all'area settentrionale.

Gli occupati in Piemonte si riducono di 75.000 unità (-4%) con una pesante caduta del tasso di occupazione (dal 65,3% al 63,1%). Con 40.000 disoccupati in più rispetto allo stesso periodo 2011 (+24,4%), si raggiungono due soglie critiche: 200.000 persone alla ricerca attiva di lavoro, tasso di disoccupazione al 10%. L'aumento della disoccupazione è in linea con quello nazionale (+23%). Il crollo occupazionale dell'ultimo trimestre 2012 invece non trova analoghi riscontri sul territorio nazionale.

4. L'economia nelle province

Scendendo al livello provinciale, nel 2012, pur in un clima completamente mutato, Torino si conferma per un andamento non peggiore di altre realtà territoriali della regione. Biella, condivide in parte la situazione di Torino. Non dissimile la situazione di Asti per quanto riguarda la dinamica del settore manifatturiero. Novara vede una situazione di forte calo occupazionale, in un contesto di significativa contrazione della produzione industriale. Vercelli e Verbania fanno riscontrare una contrazione nel manifatturiero simile a Novara, così come evidenziano un sensibile deterioramento sul mercato del lavoro. Ad Alessandria il buon andamento di export e produzione industriale non mettono al riparo la provincia da un ulteriore marcato ridimensionamento dell'occupazione industriale e di un forte aumento del tasso di disoccupazione. Cuneo si conferma la provincia meno colpita dalla recessione anche se il quadro occupazionale subisce un sensibile peggioramento.

Sul fronte occupazionale territoriale, cambia la graduatoria dei livelli di disoccupazione: se fino al 2011 Cuneo spiccava in termini positivi e Torino e Biella in termini negativi, nel 2012 restano quasi fermi i valori di queste due ultime province, che invece crescono negli altri territori, e in particolare nella provincia di Cuneo. Alla perdita di occupazione, giovanile soprattutto, si associa la caduta del volume di lavoro effettivo: le ore lavorate diminuiscono, per il massiccio utilizzo della CIG, ma anche per la crescita del part-time e per la contrazione della richiesta di straordinari.

Le tendenze mostrano un progressivo deterioramento della situazione che nell'ultimo trimestre sembra precipitare, più di quanto indicato dalla media annua. Sul piano economico le previsioni sono pessimistiche e sul piano sociale si stanno erodendo le soglie di tenuta e di resistenza alla crisi di individui, famiglie e istituzioni. Emergono segni di cedimento degli argini convenzionali, a partire da quelli rappresentati dal sistema di ammortizzatori sociali. Tanto sul piano dell'economia reale quanto su quello dell'organizzazione sociale i segnali di reazione sono deboli e prevale l'attesa di un ritorno allo status quo ante. Per fronteggiare gli effetti della crisi e contribuire a superarla serve invece un maggiore sforzo collettivo di immaginazione e capacità di realizzare.

5. Il 2013, anno della ripresa?

Per il 2013, si prospetta un quadro di lento miglioramento del contesto globale che –forse- potrà determinare l'inversione dell'andamento recessivo per l'economia italiana solo verso la fine dell'anno. Escludendo il materializzarsi di scenari più negativi, la crescita modesta dell'economia mondiale (e la dinamica ancora negativa in Europa per buona parte dell'anno in corso) fa ritenere per il Piemonte un andamento nel complesso dell'anno ancora recessivo (-1,3% la variazione ipotizzata del Pil), un valore prossimo a quello previsto per l'economia italiana.

La dinamica delle esportazioni nel 2013 risulterà in modesta espansione con un aumento di poco più dell'1%, in termini di volumi esportati. La domanda interna risulterebbe ancora in contrazione, con una caduta di quasi tre punti percentuali. I consumi delle famiglie si contrarrebbero di un ulteriore 2,6%. Il reddito disponibile in termini nominali risulterebbe in modesta crescita. Tuttavia si prevede una diminuzione in termini reali, con un tasso di inflazione inferiore al 2%. In caduta anche gli investimenti fissi lordi un ulteriore -5,1% (-8% circa nel 2012). La recessione, inoltre, graverebbe ulteriormente sulla situazione del mercato del lavoro innalzando di circa un punto e mezzo il tasso di disoccupazione, che raggiungerebbe un nuovo record, collocandosi al 10,7%. Per l'industria manifatturiera si prevede una diminuzione del valore aggiunto del 2% circa, mentre si ipotizza una dinamica negativa ancor più accentuata per l'attività nel settore delle costruzioni (quasi -4%). Il 2013 sarebbe un anno di ulteriore arretramento anche per la produzione nei servizi, sebbene più contenuta rispetto ai settori citati.

6. La qualità sociale

Nel 2011 i piemontesi poveri e a rischio di povertà, ossia con un reddito al di sotto del 60% del reddito mediano nazionale, erano il 22%. Si tratta di quasi 960.000 persone, in aumento rispetto alle 750.000 circa degli anni precedenti. Un livello molto alto rispetto alle altre principali regioni del nord con percentuali dal 14,9% dell'Emilia-Romagna al 16,1% della Lombardia, con una forbice che si apre in particolare in questi ultimi anni.

Una nota positiva arriva dagli studi sulla qualità della vita e del benessere sostenibile. Le anticipazioni degli indicatori BES – Istat (Benessere Equo e Sostenibile) per il 2012 (aggiornate a maggio 2013)

segnalano un parziale disaccoppiamento rispetto a quelli economici: questi ultimi declinano mentre i primi mostrano segnali differenziati. Negativi, con un cedimento nelle dimensioni economiche e legate alle condizioni di vita dei singoli, quelli riferiti all'individuo come produttore o consumatore. Positivi per le dimensioni legate agli aspetti relazionali e riferiti all'individuo come elemento di una rete sociale, amicale o familiare. Anche la classifica della Qualità di vita¹ complessiva registra qualche significativo mutamento, con una crescita di Biella e soprattutto di Vercelli e un peggioramenti di Asti e Novara. In particolare Cuneo risulta prima nelle dimensioni Tempi di vita, Benessere soggettivo e Politica mentre le rimanenti 9 dimensioni si collocano sempre fra il 3° e il 5° posto. Biella è prima per le Reti sociali e le rimanenti dimensioni si collocano fra il 2° e il 6° (ma con ben 5 secondi posti). Sono anche le due uniche province a non registrare mai una posizione ultima o penultima. Buona anche la posizione di Verbania, ma si tratta di una conferma rispetto all'anno precedente. Il maggior numero di ultimi posti invece nelle province di Alessandria (che conferma la situazione dell'anno precedente) e di Novara e Asti (che peggiorano la posizione in classifica, invece).

Tabella 1. La qualità della vita nelle province del Piemonte

2013	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VB	VC
Ambiente	8	7	2	3	6	4	1	5
Salute	6	1	5	2	8	4	3	7
Ben. materiale	8	7	2	4	5	6	1	3
Istruzione	3	2	7	5	8	1	6	4
Tempi di vita	8	6	2	1	3	5	7	4
Reti	3	6	1	5	8	7	4	2
Sicurezza	7	8	4	3	5	6	1	2
Ben. soggettivo	7	8	5	1	3	4	6	2
Paesaggio	6	7	3	2	8	5	4	1
Innovazione	6	8	3	4	2	1	5	7
Servizi	8	4	2	5	3	6	1	7
Politica	3	8	6	1	4	2	7	5

Fonte: elaborazione IRES Piemonte

Piemontesi più pessimisti dell'anno precedente sia sull'anno appena passato che per l'immediato futuro dell'economia. Anche l'andamento recente e le prospettive immediate della propria situazione familiare confermano questa posizione negativa. Situazione patrimoniale delle famiglie: per la prima volta il numero di chi s'indebita supera quello di chi risparmia.

Alla domanda "quali sono le prime due preoccupazioni" i piemontesi rispondono: il lavoro (30,9%) seguito da criminalità (22,8%) e tassazione (20,2%). Considerando però la media delle prime due preoccupazioni sono criminalità e tassazione i due principali problemi dei piemontesi (rispettivamente 23,52% e 23,48%) seguite dalla difficoltà a trovare lavoro (22,16%).

7. Una strategia di crescita

L'aumento del numero di persone in difficoltà è uno dei dati più evidenti che la crisi economica iniziata nel 2008 ci consegna. Le dimensioni assunte, non solo in Italia fra l'altro, dal fenomeno rendono evidente la necessità di una strategia di superamento della crisi che non può basarsi solo sull'assistenza a chi ha bisogno, doverosa ma insufficiente e sempre più difficile da garantire.

¹ La qualità della vita in Piemonte, www.regiotrend.piemonte.it/site/index.php?option=com_content&view=article&id=226&Itemid=259

La crescita è la soluzione alla crisi. Affinché non si tratti solo di uno dei tanti mantra ideologici ripercorsi troppe volte negli ultimi anni, è doveroso domandarsi quale crescita si auspichi, prima ancora che come ottenerla, dato che il secondo aspetto discende dal primo.

La crescita sperimentata fino al 2008 e ancor più nei decenni precedenti, non solo sembra oggi difficile da riprodurre, ma forse nemmeno auspicabile. È stato infatti proprio quel tipo di crescita a creare i presupposti della crisi attuale.

Correnti profonde di trasformazione degli stili di vita e di consumo si sono mosse negli ultimi decenni, lungamente sottovalutate o del tutto ignorate dai decisori delle politiche economiche e finanziarie a livello nazionale e sovra-nazionale. Credere che al momento della ripresa, peraltro nelle previsioni degli osservatori sempre più ridimensionata e posticipata, si possa ripartire mantenendo intatta l'organizzazione economica e sociale attuale (che s'è dimostrata finora così inadeguata nel far fronte alla crisi) è illusorio. Serve la crescita, ma di qualità diversa e per ottenerla non bastano provvedimenti isolati: è necessaria una strategia.

Il progetto "Europa 2020" per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva (quindi green economy, investimenti in istruzione e ricerca, nuove tecnologie per innovare la P.A.) offre una prospettiva in questo senso. Anziché perdere di consistenza a seguito della crisi, è diventato ancora più attuale.

AGGIORNAMENTI

Le variabili socio-politiche hanno influenzato in misura rilevante le dinamiche recenti dell'economia, spiazzando molte previsioni e rendendo necessari aggiornamenti continui degli scenari di ripresa.

A luglio 2013 le prospettive di crescita sono state riviste al ribasso. Per il FMI il PIL a fine 2013 registrerà +1,3% a livello mondiale, -0,6% nella UE e -1,8% in Italia. Per la Banca d'Italia la diminuzione del PIL sarà dell'1,9%, pur con molta incertezza sui dati. Per l'Italia, la nota positiva è che il ribasso è dovuto alle modeste prestazioni dell'economia nella prima parte dell'anno, superiori alle aspettative. La dinamica più recente è invece moderatamente positiva, al punto da far prevedere un +0,7% di crescita per il 2014.

Per approfondimenti :

La Relazione socioeconomica dell'IRES è disponibile all'indirizzo <http://www.regiotrend.piemonte.it>

I PRINCIPALI CONTENUTI DELL'ULTIMO RAPPORTO ANNUALE DELLA BANCA D'ITALIA SULL'ECONOMIA DEL PIEMONTE²

a cura di Roberto Cullino - Banca d'Italia – Sede di Torino

**Le opinioni espresse in questo articolo non impegnano la responsabilità dell'Istituto.*

Introduzione e sintesi

Nello scorso anno è proseguita la fase negativa dell'economia piemontese iniziata nell'estate del 2011. In base alle stime disponibili, il prodotto interno lordo regionale in termini reali nel 2012 sarebbe diminuito di oltre il 2 per cento, in misura simile alla media nazionale. Il credito alle imprese ha fatto registrare lo scorso anno una dinamica flettente, che è proseguita nel primo trimestre del 2013. Vi hanno contribuito sia la debolezza della domanda di finanziamenti, dovuta alla fase economica negativa, sia l'orientamento restrittivo da parte delle banche, a sua volta connesso soprattutto con l'accresciuta rischiosità dei prestiti. Anche i prestiti alle famiglie hanno fatto registrare una contrazione, che ha interrotto una lunga fase di espansione. La qualità del credito ha continuato a peggiorare, riflettendo l'aumento della rischiosità dei prestiti alle imprese, a sua volta riconducibile alla negativa fase congiunturale.

Il Rapporto annuale della Banca d'Italia sull'economia del Piemonte contiene, oltre alla consueta analisi congiunturale, approfondimenti di carattere monografico sull'attività innovativa del sistema economico regionale, sulla filiera autoveicolistica e su quella agro-alimentare, sull'impatto della crisi sul comparto delle costruzioni e su quello immobiliare, sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti, sulle relazioni tra le banche e le imprese, sull'evoluzione della qualità del credito, sull'andamento della sanità regionale e sugli effetti dell'attuazione del principio costituzionale del pareggio di bilancio sugli enti decentrati piemontesi.

Il rapporto

Nello scorso anno è proseguita la fase negativa dell'economia piemontese iniziata nell'estate del 2011. In base alle stime di Prometeia, il prodotto interno lordo regionale in termini reali nel 2012 sarebbe diminuito del 2,3 per cento, in misura analoga alla media nazionale. Nell'anno precedente era cresciuto dello 0,9 per cento. Nell'industria la domanda interna è calata, riflettendo la debolezza dei consumi delle famiglie e degli investimenti delle imprese; quella estera, pur rallentando sensibilmente, ha continuato a fornire un contributo positivo, grazie alle esportazioni nei paesi non appartenenti all'Unione europea. Nel complesso il fatturato, la produzione e il valore aggiunto sono tornati a diminuire. Gli ampi margini di capacità produttiva inutilizzata, l'elevata incertezza sui tempi della ripresa e le condizioni ancora tese nel mercato del credito hanno contribuito all'ulteriore contrazione della spesa per accumulazione di capitale. La redditività delle imprese, scesa nel 2011 sui valori minimi dal 2007, sarebbe ulteriormente peggiorata.

Nel settore delle costruzioni la diminuzione del valore aggiunto ha riflesso l'indebolimento della domanda sia pubblica sia privata. Nel comparto residenziale le compravendite si sono notevolmente ridotte, scendendo lo scorso anno a valori inferiori di quasi la metà rispetto al picco del 2006, mentre è cresciuto fortemente il numero di nuove abitazioni invendute. Vi si è associato un significativo peggioramento della situazione economico-finanziaria delle imprese dell'intera filiera immobiliare.

Anche nel terziario il valore aggiunto è tornato a calare, dopo la modesta espansione dei due anni precedenti. Il settore continua a risentire della debolezza dei consumi, condizionata dalla dinamica negativa del reddito disponibile delle famiglie. Nel comparto del commercio al dettaglio e della ristorazione il fatturato in termini reali sarebbe diminuito anche nel 2012. In quello turistico la dinamica degli arrivi e delle presenze si è indebolita, riflettendo il calo della componente nazionale, a fronte di una significativa espansione del turismo straniero, soprattutto nella provincia di Torino.

² Il documento è consultabile all'indirizzo: http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/ecore/2013/analisi_sr/1302_piemonte/Piemonte_1302.pdf

Nel mercato del lavoro lo scorso anno l'occupazione è tornata a diminuire, in misura intensa nell'industria e tra i giovani. Il tasso di disoccupazione è salito al 9,2 per cento, il valore più elevato tra le regioni del Nord. L'aumento ha interessato tutte le classi di età, ma è stato più forte tra i giovani: per quelli tra i 15 e i 24 anni, in particolare, il tasso è più che raddoppiato rispetto al 2008. Il nuovo peggioramento della congiuntura si è riflesso anche in una ripresa del ricorso alla Cassa integrazione guadagni ordinaria. Gli indicatori di disagio economico delle famiglie piemontesi evidenziano un deterioramento, attestandosi su valori peggiori rispetto alla media delle regioni del Nord Ovest, anche se migliori di quelli medi nazionali.

Il credito alle imprese ha fatto registrare nel corso del 2012 una dinamica flettente; l'andamento negativo è proseguito nel primo trimestre dell'anno in corso. Vi hanno contribuito sia la debolezza della domanda di finanziamenti, dovuta alla fase economica negativa, sia l'orientamento restrittivo da parte delle banche, a sua volta connesso soprattutto con l'accresciuta rischiosità dei prestiti. La dinamica del credito è stata peggiore per le aziende di minori dimensioni. Nostre analisi indicano che il calo dei finanziamenti ha interessato le imprese appartenenti a tutte le classi di rischio, anche se è stato meno intenso per quelle con condizioni economico-finanziarie più equilibrate; vi si è associato un ampliamento del divario tra il costo del debito sostenuto dalle imprese più fragili e quello pagato dalle aziende meno rischiose. Anche i prestiti alle famiglie hanno fatto registrare una contrazione, che ha interrotto una lunga fase di espansione. La dinamica ha riflesso il calo dei mutui immobiliari, riconducibile sia all'indebolimento della domanda associato alla riduzione delle compravendite sia alle condizioni ancora tese dal lato dell'offerta. Il credito al consumo ha ristagnato.

È proseguito lo scorso anno il peggioramento della qualità del credito iniziato nell'autunno del 2011. L'andamento ha riflesso l'aumento della rischiosità dei prestiti alle imprese, a sua volta riconducibile alla negativa fase congiunturale. Il flusso di nuove sofferenze è salito a livelli storicamente elevati in tutti i principali comparti di attività economica. Per contro, la qualità dei finanziamenti erogati alle famiglie è rimasta pressoché stabile su livelli elevati; possono avervi contribuito, oltre all'atteggiamento maggiormente selettivo assunto dalle banche negli ultimi anni, i provvedimenti di moratoria in vigore fino ai primi mesi del 2013.

La raccolta delle banche presso le famiglie ha accelerato lo scorso anno, grazie ai depositi a risparmio e alle obbligazioni. L'ammontare dei titoli depositati dalle famiglie presso le banche, misurato al *fair value*, è tornato a crescere, trainato dall'ulteriore aumento delle consistenze dei titoli di Stato italiani e dalla ripresa dei fondi comuni di investimento.

* * *

In questo contesto congiunturale negativo la capacità delle imprese di innovare e di internazionalizzarsi rappresenta un fattore cruciale per riprendere un sentiero di crescita. Il Rapporto annuale sull'economia del Piemonte nel 2012 dedica un'attenzione particolare all'attività innovativa del sistema economico regionale.

In Piemonte la propensione all'innovazione rappresenta un fattore di vantaggio competitivo significativo, ancorché da rafforzare ulteriormente. La spesa in ricerca e sviluppo, che rappresenta una misura di input del processo innovativo, nel 2009 (ultimo anno per cui sono disponibili i dati) è stata pari in Piemonte all'1,9 per cento del PIL, valore superiore a quello del Nord Ovest e alla media nazionale, grazie soprattutto al contributo delle imprese (pari a 1,4 punti percentuali). Nel confronto europeo, tuttavia, il Piemonte registra un ritardo rispetto a regioni simili per struttura produttiva, come il Baden Württemberg e la Baviera (cfr. Banca d'Italia, *L'economia del Piemonte*, 2011).

Se si considera come misura di output dell'attività innovativa l'intensità del ricorso agli strumenti che offrono una protezione legale della proprietà intellettuale (brevetti, marchi, design), la situazione del Piemonte appare meno favorevole, anche nel confronto italiano. In base ai dati di fonte Eurostat, tra il 2000 e il 2008 il numero di brevetti depositati presso lo European Patent Office è stato pari a 1.152 per milione di abitanti, valore superiore a quello nazionale, ma più basso sia di quello del Nord Ovest sia di quello delle principali regioni europee di confronto. Tra il 1999 e il 2011 sono stati depositati presso l'Ufficio per l'armonizzazione del mercato interno (UAMI) 6,7 marchi ogni 1.000 addetti in Piemonte, valore inferiore a quello del Nord Ovest e, seppur di poco, anche a quello nazionale. Anche le domande

di registrazione di design presentate presso l'UAMI tra il 2003 e il 2011 dalle imprese industriali piemontesi sono state inferiori alle due aree di confronto.

Poiché l'intensità del ricorso a brevetti, marchi e design è fortemente influenzata dalla struttura settoriale, la differenza tra il dato regionale per addetto e quello nazionale è stata scomposta in tre parti: i) l'effetto efficienza, che misura la capacità innovativa della regione assumendo la composizione settoriale dell'Italia; ii) l'effetto struttura (*industry mix*), riconducibile alla specifica composizione settoriale regionale; iii) l'effetto allocativo, che misura la correlazione tra i primi due effetti. I risultati di tale scomposizione mostrano che per il Piemonte l'effetto efficienza è negativo in tutti i casi di protezione intellettuale (tav. 1); nel caso dei brevetti, ma non in quello dei marchi, la regione compensa la minore efficienza con il vantaggio di una maggiore presenza dei settori ad alta intensità di brevettazione. Nel caso del design, infine, il differenziale negativo del Piemonte rispetto all'Italia è dovuto soprattutto alla minore efficienza, ma risente anche del contributo negativo di una struttura settoriale sfavorevole.

Tavola 1

Scomposizione della differenza nell'intensità innovativa (1)
(valori percentuali)

AREA	Differenza dalla media nazionale	Effetto dell'efficienza	Effetto struttura	Effetto allocativo
Brevetti per migliaia di addetti				
Piemonte	0,07	-0,27	0,46	-0,12
Nord Ovest	0,52	0,27	0,25	0,00
Marchi per migliaia di addetti				
Piemonte	-0,97	-1,59	1,16	-0,55
Nord Ovest	3,29	2,12	1,14	0,02
Design per migliaia di addetti				
Piemonte	-3,45	-3,16	-0,78	0,49
Nord Ovest	0,17	1,04	-0,78	-0,09

Fonte: elaborazioni su dati Patstat, Dintec e Istat.

(1) La scomposizione effettuata sui brevetti include soltanto quelli depositati dalle imprese.

Una quota significativa di attività innovativa è riconducibile alla filiera autoveicolare, che continua a presentare in Piemonte una concentrazione particolarmente forte di unità produttive e addetti. Nostre analisi, condotte su un campione di aziende che hanno partecipato alle indagini dell'Osservatorio sulla filiera autoveicolare italiana della Camera di commercio di Torino nel 2009 e nel 2010, indicano che, tenendo conto delle diverse attività svolte dalle imprese della filiera, quelle localizzate nell'area torinese sono più innovative di quelle ubicate a più di 300 chilometri di distanza da Torino (tav. 2). Coerentemente con la recente letteratura sulle catene globali del valore, la propensione all'innovazione inoltre è risultata maggiore per le imprese più strettamente legate al produttore finale da relazioni di filiera. La quota di imprese innovative, infatti, è stata superiore tra i componentisti OEM rispetto alle altre tipologie di fornitori.

Tavola 2

Propensione all'innovazione nel settore autoveicolistico, per tipologia di attività e distanza da Torino (unità e valori percentuali)					
	OEM	E&D (1)	Specialisti	Subfornitori	Totale
Numero di imprese	50	234	204	731	1.219
Imprese nell'area di Torino (2)	58,0	49,6	49,0	38,2	43,0
Propensione a brevettare (3)	42,0	16,2	17,2	10,4	13,9
di cui: nell'area di Torino	34,5	23,3	15,0	13,6	17,2

Fonte: elaborazioni su dati Patstat, Centrale dei Bilanci, Camera di commercio di Torino.

(1) Engineering and design. – (2) Quota percentuale di imprese sul totale localizzate nei primi due quintili di distanza in Km dal centro (quartiere generale della Fiat a Torino). – (3) Quota percentuale di imprese che hanno presentato almeno una domanda di brevetto tra il 1979 e il 2009.

Per approfondimenti

Il documento è consultabile all'indirizzo:

http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/ecore/2013/analisi_sr/1302_piemonte/Piemonte_1302.pdf

PIEMONTE IN CIFRE 2013: LO SCENARIO SOCIO-ECONOMICO PIEMONTESE DESCRITTO ATTRAVERSO I DATI DELL'ANNUARIO STATISTICO REGIONALE E DEL QUADRO STATISTICO COMPLEMENTARE

a cura di Sarah Bovini - Ufficio Studi e Statistica, Unioncamere Piemonte

1. Introduzione

Giunto alla sua ventunesima edizione “Piemonte in Cifre” si configura anche quest’anno come il prodotto per il tramite del quale Unioncamere Piemonte assolve ad una delle sue mission più importanti, vale a dire il monitoraggio dell’economia locale e la diffusione di informazione economica.

Pur continuando a mantenere saldi i principi di imparzialità, ufficialità e neutralità dell’informazione statistica, l’edizione 2013 di “Piemonte in Cifre” si presenta più snella, per proseguire quel processo di innovazione che è stato intrapreso negli ultimi anni per rispondere con sempre maggiore efficacia alle nuove domande di diffusione e di fruizione del dato statistico. L’ufficialità dei dati in esso contenuti e la possibilità di indagarne l’evoluzione nel tempo continuano, infatti, a permanere i principi ispiratori alla base e all’ideazione dell’Annuario Statistico Regionale, garantendo quindi un’informazione affidabile, in un contesto in cui la statistica viene a configurarsi sempre più come uno strumento fondamentale per l’ideazione di politiche pubbliche e per il monitoraggio dell’evoluzione sociale, economica e culturale delle nostre realtà territoriali. Tuttavia, accanto alla produzione statistica ufficiale sta assumendo via via importanza anche quella prodotta da enti pubblici e privati, il cui contributo si rivela indispensabile per una programmazione di politiche efficaci da parte dei policy makers e per tutti coloro che intendono approfondire la conoscenza del nostro territorio. In quest’ottica, per il settimo anno consecutivo, al tradizionale annuario, si affianca il “Quadro Complementare”: le tabelle che lo compongono, infatti, contengono informazioni relative ad indagini congiunturali, alle statistiche realizzate con indagini campionarie e alle previsioni macroeconomiche, riguardanti gli ultimi due o tre anni.

Mercato del lavoro, popolazione, istruzione, indicatori economici, commercio estero, anagrafe delle imprese, credito, turismo, congiuntura e previsioni macro-economiche sono questi gli ambiti analizzati nella ventunesima edizione di “Piemonte in cifre”. Sono oltre 700 le tabelle dell’Annuario Statistico Regionale e oltre 300 quelle contenute nel Quadro Statistico Complementare, strumento per cui è previsto, inoltre, un costante processo di aggiornamento.

Attraverso questa mole di dati, “Piemonte in Cifre” 2013 delinea la situazione economico- sociale del Piemonte nel 2012 e fornisce alcune informazioni sui primi mesi del 2013.

2. L’analisi

La fase recessiva iniziata negli ultimi mesi del 2011, a seguito della crisi del debito sovrano dei paesi periferici dell’area dell’euro, è proseguita nel corso di tutto il 2012, trasmettendo fin da subito gli effetti negativi sull’economia reale regionale, arrestandone il dinamismo e l’espansione sperimentata nella fase di ripresa che aveva caratterizzato il 2010 e il primo semestre del 2011, annullando, quindi, il recupero (parziale) dei livelli produttivi persi con la crisi del 2008-2009.

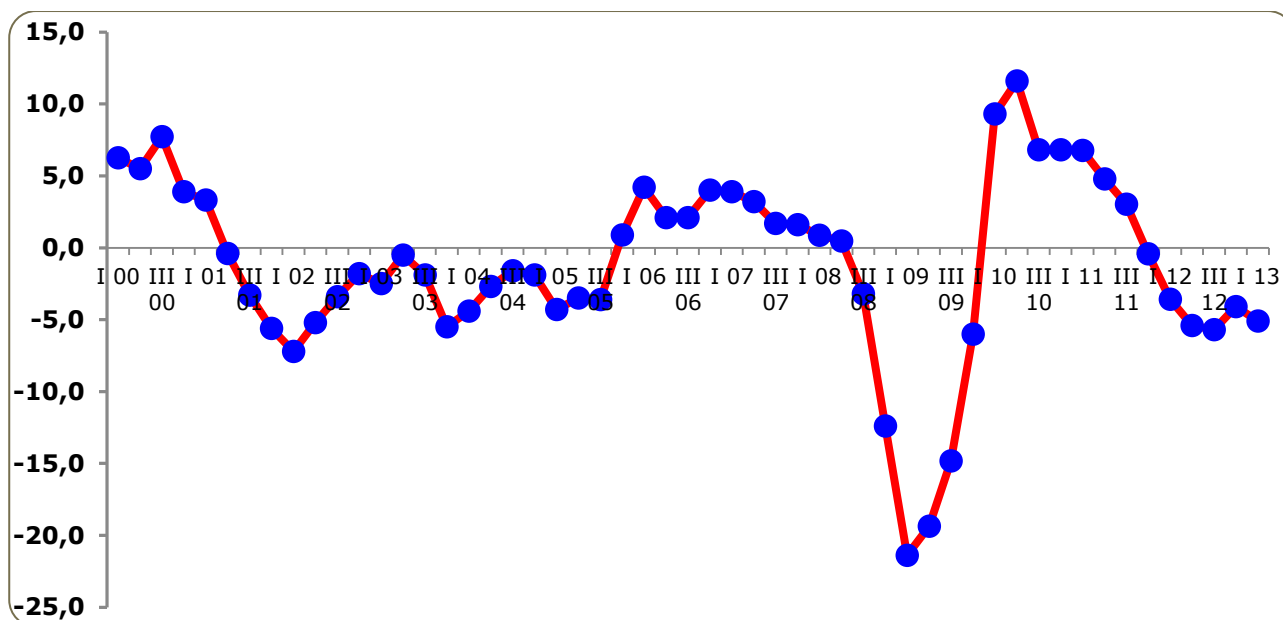
In base alle stime elaborate da Prometeia, nel 2012 il Pil piemontese ha registrato, infatti, una contrazione del 2,2%, a fronte del lieve incremento registrato nel 2011 (+0,8% rispetto al 2010). Analogamente a quanto avvenuto a livello nazionale, la flessione della ricchezza prodotta è scaturita dal crollo della domanda interna (sia dei consumi delle famiglie che degli investimenti fissi lordi).

La gravità della fase recessiva trova conferma nella dinamica manifestata dal sistema manifatturiero piemontese. Nel IV trimestre del 2012 la produzione industriale ha registrato, infatti, una variazione tendenziale grezza del -4,1%, allungando a cinque la serie di trimestri consecutivi di segno negativo. La contrazione realizzata nell’ultimo trimestre dell’anno ha fatto seguito alla flessione dello 0,4% registrata nell’ultimo trimestre del 2011 e a quella più accentuata dei tre periodi successivi, con variazioni pari, rispettivamente a -3,6%, -5,4% e -5,7%. Nel I trimestre 2013, dopo la lieve attenuazione rilevata nel

periodo ottobre-dicembre 2012, la fase recessiva è proseguita, accentuando il calo della produzione industriale che ha segnato una variazione del -5,1%.

Figura 1. La congiuntura piemontese

Variazione % della produzione industriale sullo stesso trimestre dell'anno precedente



Fonte: Unioncamere Piemonte, Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera piemontese, trimestri vari

Il perdurare della fase ciclica negativa ha, inoltre, messo a dura prova anche il sistema imprenditoriale regionale, arrestandone la vitalità. Tra gennaio e dicembre 2012 i registri delle Camere di commercio piemontesi hanno rilevato la nascita di 28.904 imprese, a fronte di 30.834 che hanno, invece, cessato la propria attività. Il saldo è risultato, pertanto, negativo per 1.930 unità, dato che porta a 461.564 lo stock di imprese complessivamente registrate a fine dicembre 2012 presso il registro delle imprese delle camere di commercio piemontesi. Il bilancio tra nuove iscrizioni e cessazioni si traduce in un tasso di crescita del -0,41%, inferiore rispetto a quello del 2011 (+0,18%) e negativo per la prima volta in dodici anni.

Il protrarsi della fase recessiva ha esplicitato i suoi effetti negativi anche sul fronte del mercato del lavoro regionale, peggiorando ulteriormente le condizioni di deterioramento che su di esso gravavano sin da fine 2011. I dati Istat sulla rilevazione delle forze di lavoro riferiti alla media dell'anno 2012 mostrano, infatti, come gli occupati in Piemonte siano ammontati a 1.846.000, oltre 21.000 unità in meno rispetto al 2011 (-1,1%). Il calo dell'occupazione ha riguardato in misura maggiore l'occupazione maschile (-1,3%) rispetto a quella femminile (-1,1%). Conseguentemente, il tasso di occupazione della popolazione in età 15-64 anni è sceso al 63,8%, oltre 5 punti percentuale in meno rispetto al 2011. Parallelamente, alla contrazione dell'occupazione, il 2012 registra un marcato aumento delle persone in cerca di occupazione (+21,3%) che sono passate da 154.000 a 187.000 unità. Il tasso di disoccupazione è passato così dal 7,6% del 2011 al 9,2% del 2012. La drammaticità della crisi in atto emerge con maggiore evidenza se si confronta il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) pari, nel 2012, al 31,9% con quello rilevato nel 2011 (25,1%). Si tratta di un massimo storico, livello mai raggiunto neanche nella recessione del 2009 e nella crisi del 1992-1993.

Anche nei primi tre mesi del 2013 si è assistito ad un ulteriore peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro: il numero di occupati ha registrato, infatti, una nuova contrazione (-4,2%) rispetto al I trimestre 2012 e le persone in cerca di occupazione sono aumentate del 22,8%. Il tasso di disoccupazione si attesta così all'11,2%, contro l'8,9% del periodo gennaio-marzo 2012.

Nel corso del 2012 anche il turismo ha cominciato a mostrare i primi segnali di difficoltà: il numero dei turisti giunti in Piemonte per trascorrervi una sola notte ha raggiunto la soglia dei 4.276.635, per un incremento dello 0,7% rispetto al 2011, mentre le presenze turistiche, giunte a 12.414.608, hanno, invece, rilevato una diminuzione del 3,4%. Il segno negativo ha riguardato il solo mercato domestico: con una incidenza del 59% delle presenze e del 41% degli arrivi, il turismo nazionale ha, infatti, registrato una diminuzione in entrambe le voci (rispettivamente -13,5% e -7,9%). Il turismo outbound ha, invece, rilevato un incremento sia degli arrivi (+19,9%) che delle presenze (+16,0%).

In tale contesto, le esportazioni di merci hanno continuato a fornire un contributo positivo alla dinamica del Pil regionale. Sebbene ad un ritmo decisamente inferiore rispetto a quello sperimentato nel 2010 (+16,0%) e nel 2011 (+11,9%), il valore delle esportazioni piemontesi è cresciuto anche nel 2012 (+2,9%). Tale dinamica scaturisce dall'andamento contrapposto esibito dalle vendite all'estero destinate all'Ue-27, risultate in diminuzione dell'1,8%, e da quello delle esportazioni destinate al bacino di sbocco costituito dai Paesi extra Ue-27, aumentate del 10,5%. Anche nei primi tre mesi del 2013, le esportazioni piemontesi hanno rilevato una crescita (+1,2%) e hanno continuato a contraddistinguersi per un andamento positivo verso il mercato di sbocco costituito dall'area extra-comunitaria (+12,4%) e negativo verso l'area comunitaria (-5,4%).

3. Conclusioni e prospettive

Le previsioni contenute in "Piemonte in Cifre" per i prossimi anni delineano un quadro caratterizzato ancora da forti criticità. L'economia piemontese continuerà, infatti, a sperimentare una fase di contrazione nel 2013 (-2,0%), mentre una nuova fase di espansione ciclica è attesa soltanto a partire dal 2014 (+0,7%). Le esportazioni continueranno a realizzare tassi di crescita positivi sia nell'anno in corso che nel biennio successivo, a ritmi, tuttavia, inferiori rispetto a quelli concretizzati nella ripresa del 2010-2011.

Dato lo sfasamento temporale che caratterizza il tempo di reazione del mercato del lavoro alle fluttuazioni del ciclo economico, l'occupazione sperimenterà un'ulteriore contrazione anche nel 2014, per attestarsi su livelli positivi o, comunque di stazionarietà, soltanto a partire dal 2015, per poi crescere nei due anni successivi.

Previsioni per le principali variabili macroeconomiche del Piemonte

Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente

	2013	2014	2015	2016	2017
Pil ^(a)	-2,0%	0,7%	1,2%	1,5%	1,1%
Valore aggiunto totale ^(a) di cui:					
Agricoltura	-0,3%	-0,6%	0,5%	1,0%	1,0%
Industria in senso stretto	-3,0%	0,7%	1,2%	1,7%	1,1%
Costruzioni	-6,3%	-0,9%	0,6%	0,5%	0,7%
Servizi	-1,0%	0,8%	1,5%	1,7%	1,4%
Esportazioni di beni ^(a)	2,4%	2,0%	4,0%	3,9%	2,7%
Importazioni di beni ^(a)	-2,2%	3,0%	4,5%	4,3%	4,0%
Occupati	-3,4%	-0,4%	0,3%	0,8%	0,8%
Tasso di disoccupazione	11,2%	11,6%	11,5%	10,9%	10,3%

(a) valori concatenati, anno di riferimento 2005

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Prometeia

Dall'analisi dei dati emerge, quindi, come la congiuntura economica regionale del 2012 si caratterizzi per forti criticità sia sul fronte economico che su quello sociale: alla caduta della produzione industriale, dei consumi delle famiglie e degli investimenti delle imprese (anche in un contesto di inasprimento delle condizioni di erogazione del credito, se non addirittura di razionamento dello stesso), si associa il notevole aumento dell'area della disoccupazione. A fronte della generalizzata perdita di capacità produttiva, tuttavia, un tessuto importante delle nostre imprese riesce ancora a resistere e sfruttare la strada dell'internazionalizzazione, segnale di come esse siano riuscite a resistere alla precedente fase recessiva e a riposizionarsi nella nuova geografia della produzione internazionale. Ciononostante, la crisi sta sottoponendo a dura prova le tante piccole imprese che dipendono dal mercato interno. In altri termini, si stanno accentuando i problemi strutturali che caratterizzano ormai da decenni il tessuto produttivo regionale. L'internazionalizzazione da sola non è più sufficiente. E' quanto mai necessario intervenire nell'immediato, con tutte le risorse disponibili e delle vere e proprie politiche di sviluppo integrate e di sistema per evitare non soltanto il collasso del nostro sistema economico e sociale, ma anche una possibile emorragia di forze produttive, la scomparsa di un patrimonio costituito da risorse umani competenti e specializzate, savoir-faire e know-how che hanno consentito al Piemonte di resistere e affrontare le varie crisi che ciclicamente lo hanno attraversato. Bisogna agire nell'immediato, ma con una vision di lungo periodo, programmando un nuovo processo di sviluppo sostenibile, in cui la messa a sistema delle varie istituzioni e delle risorse locali (imprese e lavoratori) sappia intraprendere la via alta della competitività.

Per approfondimenti

L'intero Rapporto Piemonte in Cifre è consultabile e scaricabile al seguente indirizzo:
www.piemonteincifre.it

LO STATO DELL'AMBIENTE IN PIEMONTE

a cura di Pina Nappi³ - Arpa Piemonte

1. Introduzione

Lo Stato Ambiente, redatto da Arpa Piemonte insieme alla Regione, è da sempre finalizzato a dare un quadro completo, una fotografia del Piemonte, un approfondimento che vuole informare e sensibilizzare i cittadini sui valori, sulle risorse e sulle criticità ambientali che ci circondano. Ha quindi un valore sia informativo, condividendo la diffusione e la trasparenza dei dati ambientali, sia strategico per poter elaborare un piano volto al miglioramento continuo delle risorse ambientali regionali.

Il documento si inserisce organicamente nell'attività di Arpa Piemonte, ente di controllo, monitoraggio e di laboratorio, che raccoglie dati su tutte le matrici ambientali, sviluppa modellistiche, realizza trend, per evidenziare miglioramenti e criticità e mettere così a disposizione della Regione Piemonte un ricco patrimonio informativo, cui attingere per progettare e attuare le politiche ambientali.

L'articolo è una sintesi della più ricca trattazione del rapporto 2013⁴ e cerca di focalizzarsi sui punti che danno nuova luce allo stato dell'ambiente, sebbene entro un quadro ambientale le cui variazioni significative si registrano sul medio-lungo periodo.

2. Aria

“L'inquinamento dell'aria fa male alla salute e riduce l'aspettativa di vita delle persone. Gli Stati membri devono raggiungere velocemente gli standard di qualità dell'aria e ridurre le emissioni inquinanti.” Così si apre il documento “Air quality in Europe” dell'Agenzia europea per l'ambiente ed è per questo motivo che la Commissione europea ha dichiarato il 2013 l'anno dell'aria. Nell'anno dell'aria sono stati pubblicati dall'Unione europea i risultati di una ricerca attivata dalla Commissione europea: “*Review of evidence on health aspects of air pollution - REVIHAAP Project*”⁵. Sempre di più viene confermata la stretta relazione fra inquinamento atmosferico e numerose patologie come disturbi respiratori, cardiovascolari e asma. In particolare se si considerano i decessi per cause naturali, il PM₁₀ è risultato associato ad un incremento del rischio di morte per ogni incremento di concentrazione nell'aria di 10 µg/m³. La maggior parte di questi decessi avvengono per disturbi respiratori. Analogamente avviene per quanto riguarda l'ozono. Le conseguenze dell'inquinamento si manifestano anche con l'incremento dei ricoveri in ospedale. Gli aumenti dei livelli di PM₁₀ e biossido d'azoto (NO₂) nell'atmosfera si riflettono quasi subito nell'incremento dei ricoveri per malattie cardiache. Particolarmente marcato, inoltre, è l'effetto del biossido d'azoto sui ricoveri per asma, specie nei bambini.

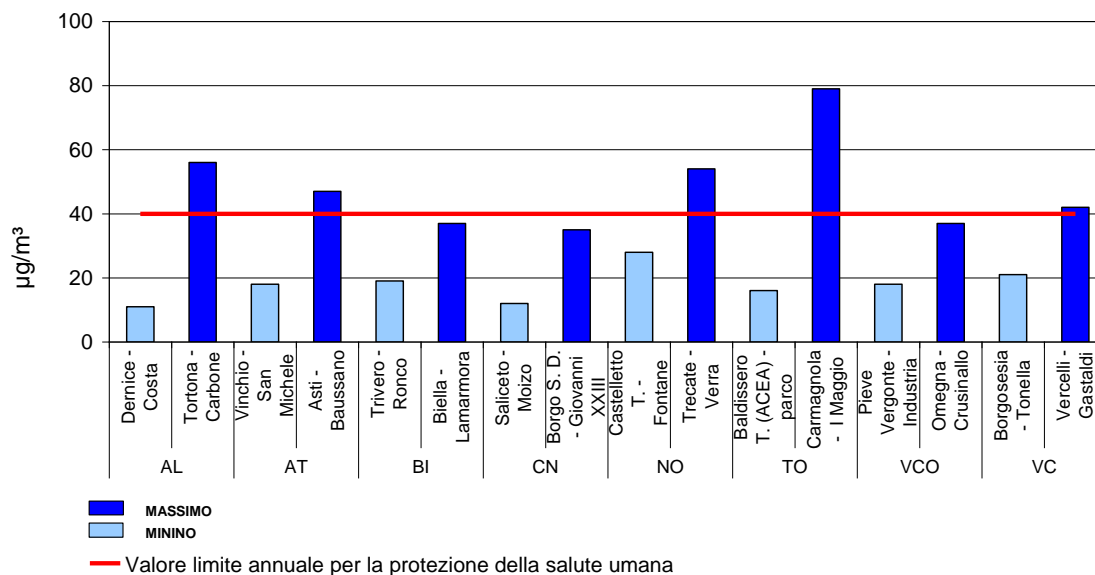
I dati relativi al 2012 confermano la tendenza degli ultimi anni: una situazione stabile per monossido di carbonio, biossido di zolfo, metalli e benzene (i cui livelli di concentrazione si mantengono inferiori ai limiti previsti dalla normativa) e il permanere di una situazione critica del particolato PM₁₀, dell'ozono e del biossido di azoto.

³ Gli autori dei singoli argomenti sono riportati nel documento: Lo Stato dell'Ambiente in Piemonte 2013 <http://rsaonline.arpa.piemonte.it/rsa2013/>

⁴ <http://rsaonline.arpa.piemonte.it/rsa2013/>

⁵ REVIHAAP Technical report: <http://www.euro.who.int/en/what-we-do/health-topics/environment-and-health/air-quality/publications/2013/review-of-evidence-on-health-aspects-of-air-pollution-revihaap-project-final-technical-report>

Figura 1. Biossido d'azoto NO₂, minima e massima media annuale per provincia - anno 2012

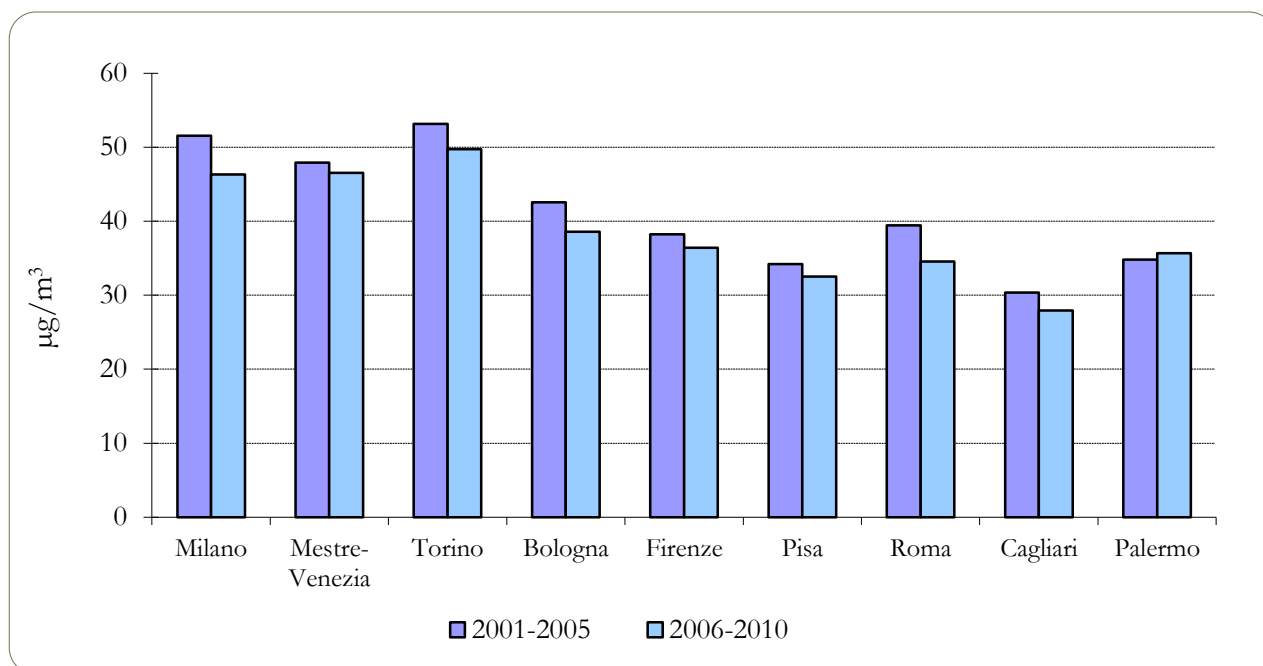


Fonte: Arpa Piemonte

In particolare per il biossido di azoto il valore limite di protezione della salute umana ($40 \mu\text{g}/\text{m}^3$ su base annuale) è stato superato in almeno una stazione in cinque province con le esclusioni di Biella, Cuneo e Verbania. I superamenti si sono verificati presso le stazioni di traffico con eccezione della città di Torino, dove i superamenti si sono riscontrati anche per le due stazioni di fondo. Per l'ozono, nel 2012 tutte le province sono state interessate da un numero elevato di giorni di superamento del valore obiettivo ($120 \mu\text{g}/\text{m}^3$) rispetto all'anno precedente, in modo particolare nel periodo estivo, sia in realtà urbane che rurali, con un incremento nei valori minimi e un leggero decremento nei massimi. In relazione al PM_{10} si è riscontrato un leggero decremento della media annuale rispetto all'anno precedente sebbene il superamento del valore soglia per la protezione della salute umana ($40 \mu\text{g}/\text{m}^3$) nelle stazioni di traffico sia stato superato in quattro province. In particolare Torino è stata inserita tra le città europee da tenere sotto controllo nell'ambito di numerosi studi in relazione all'inquinamento atmosferico.

L'evoluzione delle emissioni negli anni futuri, attraverso l'utilizzo di trend specifici per ciascun macrosettore, è stata condotta grazie a un'analisi di scenario sia per il comparto trasporti che per quello del riscaldamento. Per quanto riguarda il comparto trasporti lo scenario al 2015 (stimato da Arpa su base 2008) prevede una riduzione a livello regionale delle emissioni di ossidi di azoto pari al 27%, sia per gli effetti dovuti all'evoluzione tecnologica, imposta dall'introduzione delle nuove soglie europee, sia di quelli derivanti dall'applicazione delle misure del Piano Trasporti. In relazione al comparto riscaldamento lo scenario 2015 (stimato dalla Provincia di Torino) prevede una riduzione delle emissioni di ossidi di azoto pari al 29%, a cui il teleriscaldamento contribuisce per circa un terzo. In alcune zone di Torino l'effetto del teleriscaldamento sulla qualità dell'aria può arrivare ad una riduzione delle concentrazioni medie annuali di biossido di azoto pari al 10%.

Figura 2. Dati di PM₁₀ per le città coinvolte nello studio EpiAir - 2001-2010 media dei quinquenni a confronto



Fonte: Arpa Piemonte

3. Clima

Il 2012 è stato in Piemonte il terzo anno più *caldo* degli ultimi 55 anni, con un'anomalia positiva media di +1,2°C rispetto alla norma e di +1,9°C dei tre mesi estivi, che sono stati i più caldi dopo il 2003. Il 2012 verrà ricordato anche per il *freddo* intenso della prima metà di febbraio e per le nevicate in pianura di inizio febbraio, con un picco di freddo il 6 del mese. L'ultima decade è stata connotata da un notevole aumento delle temperature, fino a raggiungere valori di temperatura massima record per febbraio e un'escursione termica mensile eccezionale, con il massimo di 46,7°C a Castell'Alfero (AT) (valore min. di -23,2 C° il 7 febbraio e max di 23,5 C° il 29 febbraio). In generale si è registrato in Piemonte l'escursione termica annua più ampia dell'ultimo mezzo secolo.

Le *precipitazioni* osservate sono state leggermente inferiori alla norma, con un deficit medio dell'8%; tale deficit è stato parzialmente colmato solo nel mese di novembre, in particolare per le precipitazioni intense che hanno interessato l'intera regione tra il 27 e il 28 novembre.

Nel 2012 si sono verificate diverse ondate di calore⁶; le più importanti, anche per estensione territoriale, si sono registrate a fine giugno e nella seconda metà del mese di agosto. Questi eventi hanno determinato un effetto di crescita della mortalità, più evidente nella città di Torino e per la classe d'età "65 e oltre", che nel mese di agosto ha visto un incremento del +9,4% e nella prima metà di settembre del +9,1%.

4. Acqua

In Piemonte vengono utilizzati a scopo idropotabile più di 6.500 punti di approvvigionamento, composti in maggior parte da pozzi e sorgenti e, in misura minore, da prese di acqua superficiale. Attraverso l'utilizzo di tali fonti il servizio di acquedotto, il cui grado di copertura del territorio si può dire pari al 100% (restano escluse le cosiddette case sparse e realtà marginali che in molti casi sono

⁶ Un periodo prolungato di temperature elevate, al di sopra dei valori usuali, associate ad alti valori di umidità e assenza di ventilazione, viene definito come una "ondata di calore" e può determinare un forte disagio per la popolazione. Gli effetti si manifestano quando il sistema di regolazione della temperatura del corpo non riesce più a disperdere il calore in eccesso. I soggetti più fragili sono: anziani, bambini molto piccoli e persone affette da malattie croniche.

servite da piccoli acquedotti privati/rurali) assicura una dotazione idrica pro-capite superiore ai 250 litri/ab/giorno. Il volume complessivamente prelevato risulta pari a circa 550 milioni di metri cubi l'anno, di cui il 63% da pozzi, il 14% da acque superficiali, il 23% da sorgenti.

Nel triennio 2009-2011 è stato attuato il primo ciclo di monitoraggio - secondo quanto previsto dalla Direttiva europea 2000/60/CE (*Water Framework Directive*, WFD)⁷ - per quanto riguarda tutte le componenti idromorfologiche, chimico-fisiche e biologiche. Dall'analisi dei dati complessivi emerge come ben 104 *corpi Idrici fluviali* (sui 193 monitorati, circa il 54%) si trovino in stato *Buono* o *Elevato*⁸ e quindi risultino conformi all'obiettivo di *Qualità* previsto dalla WFD.

Sono state fatte le prime elaborazioni riguardanti i principali contaminanti (pesticidi, metalli, composti organici volatili, nutrienti e carico organico) per il 2012. Da esse emerge una situazione di stabilità complessiva rispetto agli anni precedenti. Resta particolarmente rilevante il fenomeno di contaminazione da pesticidi: nel 2012 nei corpi idrici superficiali sono stati riscontrati 38 diversi pesticidi, principalmente nelle aree della pianura nord orientale del Piemonte.

Per quanto riguarda i *laghi* invece si segnala come 5 corpi idrici si trovino in stato *Buono*, e quindi risultino conformi all'obiettivo di *Qualità* previsto dalla WFD; i restanti 7 corpi idrici monitorati presentano invece uno Stato *Sufficiente*. Più in generale la qualità delle acque di balneazione dei laghi piemontesi soddisfa, già a partire dal 2012, l'obiettivo della direttiva comunitaria 2006/7/CE, che pone il raggiungimento della qualità sufficiente entro la fine della stagione 2015. Delle 86 zone monitorate per la *balneazione*, ben 70 sono risultate di qualità *Eccellente* (81,4%), 14 di qualità *Buona* e 2 *Sufficiente*. Nessuna zona è stata giudicata di qualità *Scarsa*.

Per quanto riguarda le *acque sotterranee* (falda superficiale e falde profonde) emerge come abbiano raggiunto, nel triennio 2009-2011, lo stato *Buono* 5 corpi idrici della falda superficiale (su 17 totali) e 3 corpi idrici delle falde profonde (su 6 totali). I restanti presentano un giudizio *Scarso*. I settori regionali maggiormente vulnerabili ai nitrati, per la falda superficiale, sono l'area est dell'alessandrino, l'area cuneese a sinistra dello Stura e il settore nord-est dell'altopiano di Poirino; in tutte queste zone sono prevalenti le pressioni di tipo agricolo e zootecnico.

5. Consumo e contaminazione del suolo

Le trasformazioni urbanistiche comportano sempre trasformazioni ambientali. Il cambio di destinazione d'uso di un'area implica il passaggio della medesima da uno stato ambientale ad un altro (ad esempio da agricolo a residenziale). Anche il cambio dei parametri urbanistici comporta sempre modifiche dirette o indirette dello stato ambientale dell'area interessata e del suo intorno: si pensi ai processi di impermeabilizzazione del suolo, al maggiore o minore carico antropico derivante dall'incremento/decremento degli indici di edificabilità che può influire sulla necessità di approvvigionamento idrico o di smaltimento delle acque di scarico, sulla produzione dei rifiuti, sul traffico e quindi sulla qualità dell'aria, all'interruzione o frammentazione di corridoi ecologici o alla "mobilitazione" di nicchie ecologiche.

Uno degli impatti ambientali più rilevanti dell'urbanizzazione è il consumo di suolo. A livello europeo, negli ultimi vent'anni, il consumo di suolo *pro capite* è aumentato del 20%, contro un incremento della popolazione solo del 6%. In Piemonte, al 2008, sono stati consumati 182.112 ettari di suolo in modo irreversibile, pari al 7,2% della superficie regionale.

Un altro importante problema riguarda i siti contaminati. Ogni anno in Piemonte il numero di nuovi siti che richiedono un intervento di bonifica supera il numero di siti bonificati e certificati. Le Regioni, che negli ultimi decenni hanno potuto intervenire in via sostitutiva sulle aree inquinate, negli ultimi anni hanno visto assottigliarsi sempre più i fondi destinati a tali fini, con la conseguente necessità di optare per soluzioni diverse, intervenendo sui casi più gravi e privilegiando gli interventi di messa in sicurezza. I siti attivi sono dunque destinati ad aumentare e non basta il principio comunitario "chi inquina paga", recepito dalla norma nazionale, dato che il più delle volte il soggetto inquinante non è individuabile e di conseguenza l'onere della bonifica viene trasferito sulla collettività. I siti inseriti *nell'Anagrafe regionale dei*

⁷ formalmente recepita dal DLgs 152/06 e dai successivi decreti nazionali emanati.

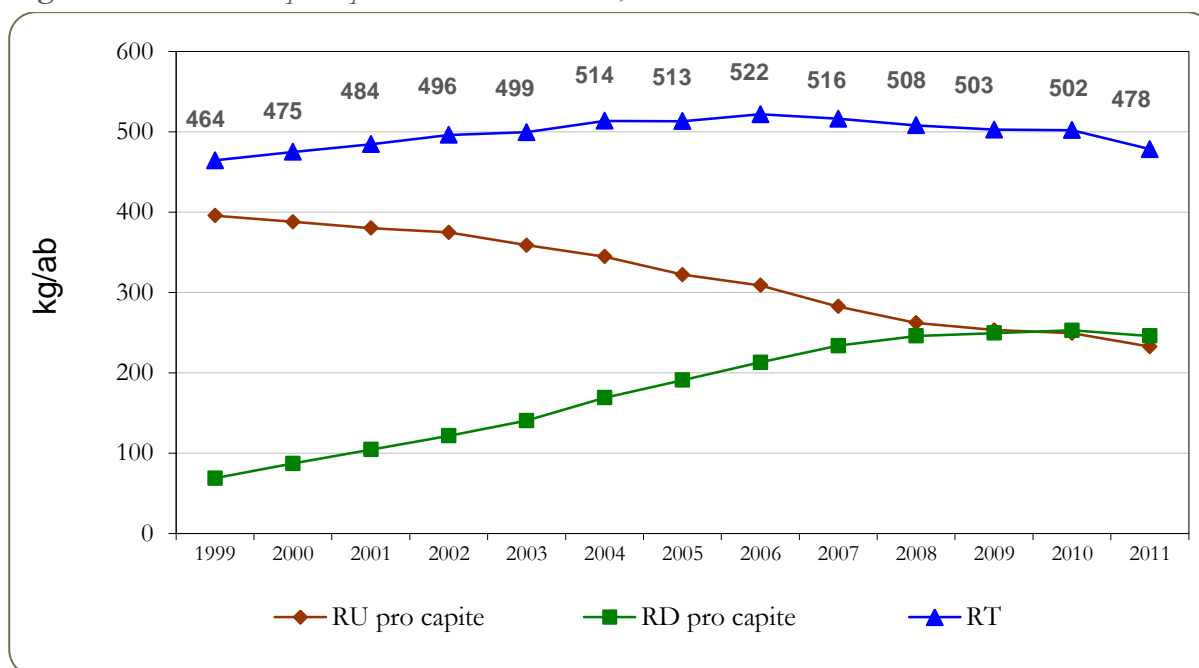
⁸ Gli stati considerati sono elevato, buono, sufficiente, scarso e cattivo.

siti contaminati (1° marzo 2013) sono 1.397 e 159 quelli con intervento concluso. Gli idrocarburi sono le sostanze maggiormente diffuse sia nei terreni che nelle acque sotterranee.

6. Rifiuti

Nel 2011 la produzione di rifiuti urbani è stata poco più di 2 milioni e 100 mila di tonnellate, con una riduzione di oltre 100 mila tonnellate rispetto al 2010 (-4,7%) e una produzione *pro capite* pari a 478,3 chilogrammi di rifiuti, di cui 245,8 raccolti in modo differenziato (51,4%), e avviati a recupero (dati Osservatorio rifiuti Regione Piemonte). L'obiettivo che la Regione si era posta di ridurre la produzione di rifiuti urbani a 500 chilogrammi *pro capite* entro il 2015 sembrerebbe pertanto raggiunto con largo anticipo. In realtà su tutto ciò ha influito la crisi economica (come si coglie dalla sincronicità dei trend rifiuti-crisi) che ha portato, anche in Piemonte, ad una contrazione dei consumi e, di conseguenza, dei rifiuti prodotti a valori del 2000.

Figura 3. Produzione *pro capite* dei rifiuti urbani^(*), anni 1999-2011



Fonte: Regione Piemonte, Osservatorio Regionale Rifiuti

^(*) $Rifiuti\ Totali\ (RT) = Rifiuti\ Urbani\ indifferenziati\ (RU) + Raccolta\ Differenziata\ (RD)$

In merito ai *rifiuti speciali* i dati, riferiti al 2010 e forniti dalla Sezione Regionale del Catasto Rifiuti presso Arpa Piemonte, evidenziano 10 milioni di tonnellate di rifiuti gestiti sul territorio piemontese, inviati per il 79% ad operazioni di recupero di materia ed energia, per il 9% in discarica e per il 12% ad altre operazioni di smaltimento.

Poiché per questi rifiuti non esistono vincoli territoriali, si riscontra un forte scambio con le regioni confinanti, con un flusso in entrata di 3 milioni 100 mila tonnellate, superiore al flusso in uscita, pari a circa 2 milioni e 400 mila tonnellate. Il sistema impiantistico regionale è complessivamente in grado di gestire i rifiuti prodotti sul territorio, come dimostra il maggior flusso di rifiuti in entrata, anche se risulta carente di impianti di termodistribuzione.

Un aspetto interessante riguarda il recupero di *biogas da discariche*, in grado di produrre, come energia elettrica, 175 milioni di kWh nel 2011. A questo biogas, si affianca quello dei sempre più numerosi impianti di digestione anaerobica di reflui zootecnici e biomasse; a fine 2012 risultavano autorizzati 140 impianti, di cui circa 100 già operativi, con una potenza elettrica complessiva pari a 108 MW, in grado di soddisfare il fabbisogno di energia elettrica di oltre 293 mila famiglie.

7. Rischio industriale

Il Piemonte è la terza regione italiana per presenza di aziende a “rischio industriale” (soggette agli adempimenti del DLgs 334/99 e s.m.i.); nel Registro regionale al 6 marzo 2013 risultano presenti 104 stabilimenti “Seveso” (circa il 10% del totale nazionale), di cui 52 soggetti alla presentazione della sola *Notifica* e altrettanti soggetti alla redazione del *Rapporto di Sicurezza*. Rispetto al 2012, si riscontra un leggero aumento sul numero totale, dovuto alla notifica di alcuni nuovi stabilimenti, e un incremento più sensibile sul numero di stabilimenti soggetti all’art. 8, imputabile principalmente al cambio di adempimento di alcuni siti che, dalla sola assoggettabilità alla redazione della *Notifica*, sono passati all’obbligo di predisposizione anche del *Rapporto di Sicurezza*. Tali aziende appartengono a comparti produttivi e merceologici piuttosto diversificati (chimica di base/intermedi, fine/farmaceutica, attività galvaniche, depositi di esplosivi).

Novara e Torino si confermano le province con il maggior numero di stabilimenti a rischio di incidente rilevante.

8. Radiazioni ionizzanti

In seguito al grave incidente occorso alla centrale nucleare di Chernobyl nel 1986 e al diverso potenziale delle precipitazioni che interessarono precipuamente le zone montane nord-occidentali della regione, sul Piemonte restano contaminate maggiormente queste aree rispetto alle zone di pianura. Di tutti i radionuclidi depositatisi al suolo, attualmente è ancora possibile riscontrare in queste aree il Cs-137, (che ha tempo di dimezzamento di circa trent’anni) anche a causa della scarsa aratura praticata in montagna. Le concentrazioni misurate sulle matrici alimentari (funghi, mirtilli, bacche e frutti di bosco, selvaggina, ecc.) non sono comunque tali da costituire fattori di pericolo per la salute della popolazione.

Particolare attenzione occorre porre alle sorgenti di radiazioni utilizzate in campo industriale e in campo medico. Le prime in genere hanno tempi di dimezzamento abbastanza lunghi e devono quindi essere smaltite correttamente. Il rischio maggiore riscontrato è che finiscano nei materiali generici di smantellamento degli impianti industriali.

Le sorgenti liquide utilizzate in medicina e nella ricerca scientifica hanno invece in genere tempi di dimezzamento relativamente brevi (ore o giorni) ma sono spesso immesse con continuità nell’ambiente. Il caso più conosciuto è quello dello I-131⁹, che viene costantemente rivelato nel sedimento fluviale dei principali fiumi del Piemonte, specie a valle dei grossi centri urbani.

9 Impianti nucleari

Il Piemonte ospita tre importanti siti nucleari nei quali sono ubicati quattro impianti del ciclo del combustibile nucleare e un insediamento industriale che attualmente gestisce un deposito con la maggiore quantità di rifiuti radioattivi a livello nazionale.

A seguito dell’avvio della campagna di trasferimento del combustibile nucleare irraggiato, dagli impianti piemontesi all’impianto di La Hague (F) per il riprocessamento, sono attualmente stoccate 64 barre di combustibile irraggiato nella piscina del Deposito Avogadro di Saluggia e 47 barre di combustibile irraggiato nella piscina della centrale “E. Fermi” di Trino (aprile 2013).

I dati relativi alle misure effettuate nell’ambito delle reti locali di monitoraggio della radioattività ambientale continuano a non evidenziare criticità o fenomeni di accumulo nell’ambiente circostante i siti nucleari di Bosco Marengo e di Trino.

Presso il sito di Saluggia permane una lieve contaminazione di alcune matrici ambientali, imputabile alle attività svolte dagli impianti del Comprensorio nucleare e particolare attenzione va rivolta alla falda acquifera superficiale.

Per approfondimenti

L’intero documento sullo Stato dell’Ambiente in Piemonte è consultabile e scaricabile, capitolo per capitolo, all’indirizzo: <http://rsaonline.arpa.piemonte.it/rsa2013/>

⁹ Questo radionuclide viene introdotto nel paziente per diverse analisi mediche e successivamente smaltito dall’organismo con gli escreti e con il sudore.

PER USCIRE DALLA CRISI, TORINO LIBERI IL PROPRIO FUTURO

a cura di Luca Davico - Dist Politecnico di Torino

1. Introduzione

Il quattordicesimo Rapporto Giorgio Rota¹⁰ del Centro Einaudi – sostenuto, come ogni anno, dalla Compagnia di San Paolo – focalizza l'attenzione non solo sulla crisi e sui suoi effetti, ma anche sui fattori di contesto che rendono più o meno competitiva l'area torinese.

Negli ultimi dodici mesi la crisi è peggiorata, a livello sia locale sia nazionale, dopo i timidi segnali di ripresa del 2011; ma appare riduttivo rincorrere i dati congiunturali, entusiasmarsi o deprimersi per le variazioni mensili o per l'andamento quotidiano dello *spread*. Come emerge dal Rapporto Rota molti indizi indicano che questa crisi è ben più profonda e strutturale. Al tempo stesso, è importante non scivolare nell'autoconsolatoria retorica del "Tanto la crisi c'è dappertutto..."; è vero, ma in diversi luoghi sta colpendo e ha colpito più o meno duramente; diversi fattori locali di forza o di debolezza, infatti, amplificano (o attenuano) gli effetti critici generali.

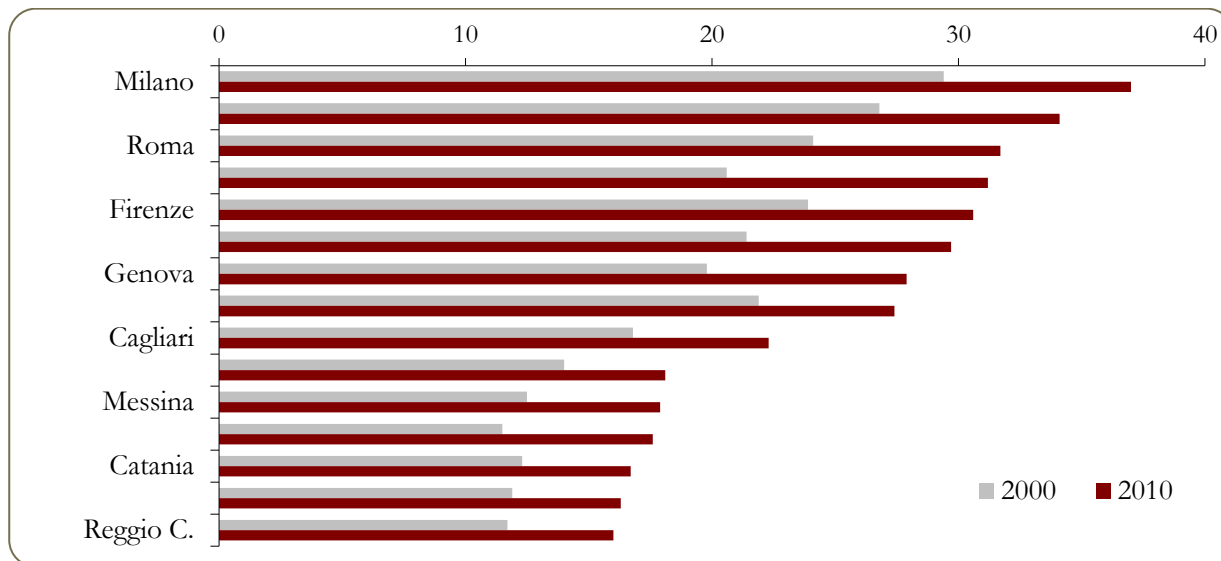
2. I dati a confronto: Torino e le altre

Il quattordicesimo Rapporto – dal titolo *Liberare il futuro* – mette in ordine una cospicua serie di "istantanee" sul posizionamento di Torino, rispetto alle metropoli (italiane e, talvolta, straniere), con riferimento sia alla salute del tessuto economico sia ai fattori di contesto.

Se per incidenza delle imprese sul totale nazionale, l'area torinese mantiene il quarto posto assoluto (con un valore un po' più alto rispetto al suo peso demografico), negli ultimi anni la sua posizione si sta indebolendo:

- il saldo tra aperture e chiusure di imprese – a Torino, nel recente passato, spesso migliore rispetto a quello nazionale – negli ultimissimi anni è diventato peggiore e, per la prima volta nell'ultimo decennio, il numero delle cancellazioni ha superato nel 2012 quello delle nuove imprese;
- in termini di PIL procapite, se nel 2000 Torino era la quinta metropoli italiana, negli ultimi anni è scesa all'ottavo posto, ultima tra le metropoli del Centro-nord, con un valore intermedio tra Milano e Palermo.

Figura 1. PIL procapite nelle province metropolitane



Fonte: Elaborazioni su dati Unioncamere, Istituto Tagliacarne

¹⁰ L'edizione completa del Rapporto Giorgio Rota – e le tabelle con tutti i dati – sono scaricabili dal sito www.rapporto-rota.it.

La situazione particolarmente critica che caratterizza il tessuto produttivo torinese dipende anche da un paio di elementi strutturali:

- qui perdura una caratterizzazione manifatturiera e i settori dell'industria e delle costruzioni sono, ovunque, quelli più colpiti dalla crisi;
- nell'area torinese è scarsissima la presenza di grandi imprese: per rilievo delle società di capitale, ad esempio, Torino è al penultimo posto tra le aree metropolitane, precedendo soltanto Reggio Calabria;
- nonostante nell'area torinese siano piuttosto contenuti – rispetto al resto d'Italia – sia il costo del lavoro sia l'assenteismo, i livelli medi di produttività delle imprese sono tra i più scarsi del Centro-nord, specialmente nel terziario.

Un segnale positivo, invece, viene dalle esportazioni: Torino mantiene la seconda posizione assoluta, dopo Milano, grazie soprattutto all'export di veicoli e di macchinari industriali. Il problema, nel nostro caso, è che le esportazioni si dirigono soprattutto verso Germania e Francia, ben poco verso i mercati emergenti.

Nell'area torinese la situazione occupazionale risulta particolarmente critica: a fine 2012 il tasso di disoccupazione in provincia è salito quasi al 10% (nel Centro nord solo Roma sta peggio); a livello di Sistemi locali del lavoro, quello torinese è ormai caratterizzato da un tasso di disoccupazione pari a quello di Reggio Calabria o di Acireale.

Anche l'intensità della cassa integrazione risulta di eccezionale gravità: considerando le ore di CIG nel triennio 2009-2011, Torino ha la più alta intensità d'Italia: 340 ore per lavoratore, contro le 203 di Cagliari (al 2° posto) o le 176 di Bari (al 3° posto).

3. I fattori di contesto per essere competitivi

Le imprese sono inevitabilmente influenzate anche dai livelli di efficienza dei territori in cui operano. Le metropoli più dinamiche e *smart* sono quelle che, ad esempio, possono contare su territori in cui abbondano persone qualificate, giovani e un elevato tasso di creatività. Torino, relativamente a tutti e tre questi aspetti, certamente non eccelle: è una delle città al mondo con meno giovani, ha meno laureati di altre metropoli italiane (e molti meno rispetto alle europee), si caratterizza per una debole presenza di "classe creativa".

Un elemento di eccellenza è quello del Politecnico, che riesce ad attirare molti studenti da altre regioni e nazioni; poi però molti, una volta laureati, se ne vanno. Così per quanto concerne il saldo tra laureati in entrata e in uscita, l'area più attrattiva d'Italia risulta quella che va da Milano e dal Nordest verso Bologna e Firenze, fino a Roma, mentre Torino si colloca in una posizione marginale: sono più i laureati che perde che quelli che attrae. Tra le possibili cause c'è anche il livello relativamente basso degli stipendi pagati nell'area torinese a chi occupa posizioni dirigenziali (cui aspirano molti laureati): nel Centro-nord retribuzioni inferiori si registrano solo a Genova.

Quanto alle dotazioni infrastrutturali – altro fondamentale fattore che attrae imprese e investitori – Torino è a un livello intermedio tra le metropoli italiane per presenza di strade, autostrade e reti telematiche veloci; va peggio, invece, nel caso della dotazione di treni (è quartultima, nonostante le nuove linee veloci) e di aerei: tra il 2000 e il 2012, lo scalo torinese è sceso dal nono al quattordicesimo posto tra gli aeroporti nazionali.

Sul fronte dell'innovazione, sebbene il Piemonte sia la regione italiana che negli ultimi anni più ha investito in ricerca e sviluppo, Torino è al terzo posto (dopo Milano e Bologna) per capacità di tradurre l'innovazione in brevetti e, quindi, in business.

Un grosso problema per le imprese, come noto, rimane quello del credito. A Torino la situazione si presenta più critica della media, e si occupa l'ultimo posto nel *rank* del Centro-nord per ammontare medio dei prestiti bancari erogati alle aziende.

Un'altra difficoltà con cui le imprese devono fare i conti è quella dei tempi delle varie burocrazie (per autorizzazioni, pagamenti, risoluzione di cause, ecc.). Il sistema torinese, da questo punto di vista, risulta allineato al resto del Centro-nord, ma non va dimenticato che l'Italia nel suo complesso è – da questo punto di vista – il quarto Paese più inefficiente tra i 27 dell'UE. Un'eccellenza torinese è rappresentata invece dal tribunale, il più rapido d'Italia mentre le ASL torinesi risultano

mediamente lente per tempi di pagamento dei fornitori, con livelli di efficienza intermedi tra Milano (prima) e Napoli (ultima).

4. Conclusioni

In Europa e nel mondo si registra dal 2012 una nuova recessione, per certi versi ancora più grave della prima, avviatasi con l'esplosione della crisi, a fine 2008. Quella in atto pare avere tutte le caratteristiche di un evento in grado di trasformare in modo strutturale i sistemi economici.

Nel quadro generale, la situazione italiana si presenta come molto critica; e ciò da ben prima della crisi: da almeno un decennio, infatti, si alternano segnali di cedimento del sistema, con difficoltà ricorrenti delle imprese a ristrutturarsi, conti pubblici in perenne difficoltà, consumi interni in calo, crescita della povertà. Per molti aspetti, l'area torinese mostra livelli di sofferenza superiori rispetto ad altre metropoli, accentuatasi ulteriormente negli ultimi dodici mesi. Le stesse performance di buon livello in alcuni campi (come l'innovazione o i servizi pubblici) faticano, da sole, a contro bilanciare l'insieme dei fattori critici e a invertire il trend generale.

Se l'Italia, nel suo complesso, è in grave difficoltà sui diversi fronti dell'efficienza, della trasparenza, della capacità produttiva e della legalità, emerge altresì nel Paese un evidente confine interno. Nonostante ciò che molti credono, questo non passa sul Po, bensì al Centro-sud sul Garigliano: il Centro-nord è più "europeo", mentre il Mezzogiorno si conferma in ritardo, pur con qualche (rara) eccezione.

Rispetto alla geografia nazionale dell'efficienza, l'area torinese si caratterizza per alcuni elementi di assoluta eccellenza: oltre ai già citati casi del Politecnico e del tribunale, si colloca "al Nord del Nord" anche, ad esempio, per dotazione di energie rinnovabili. In altri casi, Torino soffre di criticità molto marcate (ad esempio l'altissima incidenza della cassa integrazione, le poche società di capitale, la medio bassa dotazione infrastrutturale). Nel complesso, si nota un addensamento di fattori in zona intermedia rispetto alle metropoli italiane, con l'area torinese spesso agli ultimi posti nel Centro-nord.



Dall'insieme delle analisi contenute nel quattordicesimo Rapporto Rota emergono con relativa chiarezza i maggiori punti di forza e di debolezza del sistema. Se quello di "conoscere per deliberare" diventa un imperativo tanto più ineludibile in una fase di crisi e di risorse pubbliche scarsissime, compito della classe dirigente locale dovrebbe essere quello di tutelare gli elementi virtuosi presenti sul territorio, ma altresì di affrontare risolutamente nodi critici ed elementi di debolezza. L'ultima cosa da fare, invece, è di crogiolarsi in una retorica che individua "eccellenze" in ogni angolo della città.

L'area torinese giocherà probabilmente nei prossimi anni le sue "ultime carte" per restare nella fascia più competitiva di un sistema nazionale che, a sua volta, deve lottare per non retrocedere nelle gerarchie europee e mondiali. Servono, quindi, strategie nuove, chiare e condivise (da parte di molti

attori locali), in grado di rilanciare davvero l'area torinese. Il percorso avviato per il terzo piano *Torino strategica* potrebbe rappresentare una fondamentale opportunità anche per delineare una strategia condivisa con cui affrontare la crisi, selezionando gli assi su cui puntare, ma anche quelli ai quali rinunciare.

Per approfondimenti

L'edizione completa del Rapporto Giorgio Rota – e le tabelle con tutti i dati – sono scaricabili dal sito www.rapporto-rota.it

LA METAMORFOSI DEI PICCOLI. UN'INDAGINE SULLE PICCOLE IMPRESE INDUSTRIALI IN PROVINCIA DI TORINO

a cura di Salvatore Cominu e Giovanna Spolti - Torino Nord Ovest

1. Introduzione

L'indagine realizzata da Torino Nord-Ovest nell'autunno 2012 su un campione di 300 piccole imprese manifatturiere della provincia torinese, di dimensioni comprese tra i 5 e i 50 addetti (con l'esclusione quindi delle aziende meno strutturate), si proponeva l'obiettivo di analizzare la reazione degli imprenditori alla crisi aperta nel 2008. E' superfluo richiamare le profonde difficoltà in cui versano le piccole industrie; il comparto manifatturiero, tra il 2007 e il 2011, ha perso in Italia 650.000 occupati, nel torinese solo 20.000,¹¹ ma solo in virtù di un ricorso alla CIG senza eguali nel paese. Crisi, tuttavia, non è solo distruzione di capitale e di lavoro, ma anche cambiamento. Come hanno reagito le piccole imprese alla crisi? Quali strategie hanno messo in campo?

I risultati dell'indagine, che vanno acquisiti con prudente sobrietà, se da una parte confermano le gravi difficoltà di questa popolazione imprenditoriale, dall'altra suggeriscono che il mondo delle piccole imprese non è inerte o in passiva attesa di "soluzioni dall'alto". Questi esiti sono da inquadrare nelle trasformazioni di lungo periodo del sistema manifatturiero, oltre la contrapposizione che da venti anni oppone *declinisti* e *difensori* del modello italiano, che nelle valutazioni sull'elevata incidenza di PMI ha il vero punto di contesa. Oggi si tratta di capire a *quali* condizioni e lungo *quali* direttrici si possa favorire il riposizionamento delle componenti vive di questo tessuto, nella prospettiva "paradossale" di una reindustrializzazione su basi completamente rinnovate del futuro panorama economico italiano. *Hic Rhodus, hic salta*. Anche a Torino, sotto la pelle del fordismo ha sempre operato un vasto sistema di piccole imprese, incapace però di imporre il proprio "regime di verità" nella ritirata della grande industria. Non è questione di numeri, ma di egemonia; i "piccoli", qui, sono sempre stati *subalterni*. Favorirne la riqualificazione potrebbe contribuire anche a riequilibrare alcune asimmetrie politiche, con vantaggi probabilmente collettivi.

2. La ricerca

Rinviando alla lettura del rapporto integrale il dettaglio dei risultati dell'indagine¹², proponiamo qui alcuni *highlights* su cui ci sembra utile focalizzare lo sguardo.

Il primo attiene ai *cambiamenti del mercato*; pure restando in maggioranza popolo di subfornitori (il 73,7% delle imprese esaminate rifornisce altre imprese), una quota rilevante produce oggi con un proprio marchio (37,8%). Oltre metà delle imprese esaminate non esporta e per poco più di un quarto, inoltre, la quota export supera il 25% del fatturato. Tra il 2008 e il 2012, tuttavia, i ricavi derivanti da attività estere sono rimasti stabili, quelli nazionali e locali in forte calo. Ciò incentiva a forzare l'orizzonte commerciale. La maggioranza, infine, denuncia un peggioramento delle relazioni di filiera (con forti pressioni sui prezzi e la percezione di una complessiva svalorizzazione delle loro competenze), ma una parte oggi coopera più di ieri con i clienti, anche nella progettazione dei prodotti.

L'approfondimento dedicato alla **forza-lavoro** fa emergere una chiara connotazione *manufacturing*: in media il rapporto operai-colletti bianchi è 2,7 a 1. In molti casi però l'incidenza del personale non direttamente in produzione è più elevata; sono anche le imprese più performanti.

Tra il 2008 e oggi, una quota elevata (49%) ha dichiarato di avere rinnovato i prodotti, sviluppando nuove proposte o rinnovando quelle consolidate, mentre per il 61,6% ci sono stati cambiamenti tecnologici. Pure in assenza di informazioni più dettagliate sulla natura degli investimenti, è emersa inoltre una quota significativa di imprese che ha investito in ricerca e sviluppo (28,1%), in design e progettazione (22,4%), in comunicazione (28,1%) e marketing (22,1%).

¹¹ E' da considerare inoltre che i dati sull'occupazione ricavati in base alle rilevazioni sulle forze di lavoro, corrispondono a stime. La fonte rappresentata dall'Archivio Statistico delle Imprese Attive dell'Istat (ASIA), disponibile limitatamente al 2010, evidenzia nel periodo 2008-2010 un calo occupazionale più consistente di circa 36.000 unità (13,4%).

¹² (http://www.torinonordovest.it/wp-content/uploads/2013/03/PiccoleImpreseCrisi_RapportoRicerca_maggio2013.pdf)

L'impatto della crisi sui bilanci è stato rilevante. Solo il 9,7% ritiene di non averne subito gli effetti, mentre il 49,2% ne ha risentito in modo significativo. Particolarmente critici, nel medio periodo, sono risultati i *ricavi delle vendite* e gli *utili*, in calo, rispettivamente, per il 67,4% e 68,7%. E' da rimarcare che il 40% ha ridotto il personale. Le analisi eseguite evidenziano che a reggere meglio, pure nel quadro di performance negative, sono state le imprese che hanno investito in innovazione di prodotto e in servizi *knowledge*, che hanno una maggiore proiezione extra-locale, una superiore presenza di "colletti bianchi" nell'organigramma. L'analisi delle iniziative adottate per fronteggiare la crisi propone due cluster:

- il primo, maggioritario (62%) è caratterizzato dal prevalere di forme di *adattamento* basate principalmente sulla riduzione dei costi,
- il secondo (38%) esprime logiche più orientate al *cambiamento*, nell'area prodotto e nell'attività commerciale.

Analisi più approfondite hanno evidenziato che tra i fattori che determinano le performance economiche non compaiono solo la struttura dimensionale e il grado di internazionalizzazione delle imprese; il predittore più significativo, anzi, è legato agli investimenti in innovazione. Due fattori esplicativi importanti, inoltre, sono la quota di *colletti bianchi* sul totale degli occupati e la *qualità delle relazioni* con i clienti, che premia le aziende che hanno con i clienti rapporti collaborativi e superiori livelli d'integrazione. In altre parole, risponde meglio alla crisi chi sviluppa e capitalizza economie di rete e di apprendimento.

3. I risultati

Riepilogando, l'indagine propone quattro argomenti prioritari.

Il primo, scontato, è la *struttura dimensionale*, predittore affidabile della performance delle imprese. Giova qui richiamare i confini del campione (5-49 addetti), per ricordare che dall'indagine è stata intenzionalmente esclusa la maggioranza degli operatori. E' sempre utile tenere sullo sfondo la differenza tra piccola impresa e lavoratori autonomi, nel commentare ad esempio i dati sulla demografia aziendale o nella formazione delle *policy*.

Altrettanto scontato il secondo tema, la proiezione sui *mercati esterni*. Chi ha un mercato orientato all'export ha maggiori probabilità di realizzare performance positive. E' auspicabile tuttavia che tale tematica non diventi il solo approdo di politica industriale. A certi livelli, pochi possono permettersi una presenza strutturata sui mercati internazionali.

Il terzo tema è la qualità delle *relazioni inter-impresa*. Da una parte, le imprese inserite all'interno di giochi cooperativi con i committenti/clienti realizzano migliori performance; dall'altra, la maggioranza segnala un imbarbarimento del mercato e percepisce una svalorizzazione delle competenze. E' un tema cruciale, non meno importante dell'accesso ai mercati internazionali.

Quarto aspetto, la correlazione esistente tra *pratiche innovative* e *performance*. Stabilita l'associazione non si può linearmente però farne discendere ricette indifferenziate. Per rinnovare il prodotto, anzitutto, occorre sapere in che direzione operare. Le piccole imprese impegnate a riposizionarsi in produzioni qualitativamente più elevate, devono incorporare stabilmente nei loro asset skill "terziari" finora relativamente trascurati: progettisti/designer, comunicatori, analisti, esperti di ingegnerizzazione dei processi, e via di seguito. La ricerca ci dice che le imprese in questo senso non sono state ferme. Favorire l'incontro tra le qualità produttive consolidate delle piccole imprese industriali e i servizi innovativi è probabilmente la strada per realizzare la transizione verso quell'artigianato digitale che promette di mantenere il nostro apparato industriale di qualità sul territorio.

I cambiamenti descritti, infine, non sono da enfatizzare; riguardano una robusta minoranza, non certo tutte le imprese. Non ci pare il caso di dimenticarsi dei più, che resistono senza innovare. Le piccole imprese industriali hanno bisogno di più qualità e innovazione a monte (più conoscenza, più manodopera abile e istruita, più design e progettazione, più valore immateriale che integri i contenuti tangibili della produzione) e a valle (reti di mercato più lunghe, accesso a mercati non locali, assistenza post vendita, ecc.) della produzione diretta. Stabilito ciò, è impensabile descrivere un futuro di sole aziende internazionalizzate e digitalizzate. Oggi, anche nella definizione delle politiche, crediamo che occorra abbandonare la ratio del premiare i "più meritevoli", a favore di un approccio che favorisca

l'estensione e la diffusione dei processi innovativi, coerentemente alle competenze reali delle imprese – da forzare, ma partendo dalle basi che sono in grado di esprimere.

Figura 1. Evoluzione dei rapporti cliente-fornitore nelle filiere: tre tendenze



Tavola 1. Azioni esplicitamente intraprese in risposta alla situazione di crisi (%)

	Imprese Cluster Adattamenti	Imprese Cluster Cambiamenti	Imprese Totali
Riduzione dei costi con riorganizzazioni interne	42	19	33
Riduzione personale (licenziamenti, blocco turn	31	5	21
Sospensione o riduzione degli investimenti	21	2	14
Nuovi investimenti per rilanciare l'impresa	3	29	13
Riduzione dei prezzi di vendita	32	8	23
Modifica della rete di vendita o dei canali	1	14	6
Richiesta credito per finanziare attività ordinaria	9	4	7
Utilizzo ammortizzatori sociali	49	2	31
Apporto di nuovo capitale	10	1	7
Ricerca nuovi soci /collaborazione con altre	1	2	1
Ricerca nuovi clienti in altri settori e altri	27	37	31
Rinnovamento/miglioramento gamma prodotti	3	33	15

Per approfondimenti

Consulta l'intero rapporto al link http://www.torinonordovest.it/wp-content/uploads/2013/03/PicoleImpreseCrisi_RapportoRicerca_maggio2013.pdf

POLITICHE PIEMONTE

Redatto in **IRES Piemonte** - Via Nizza, 18 - 10125 Torino

Comitato di Redazione:

Fiorenzo **Ferlaino** (Direttore editoriale), Alberto **Crescimanno** (Redattore responsabile), Maria Teresa **Avato**, Davide **Barella**, Tommaso **Garosci**, Carla **Nanni**, Daniela **Nepote**, Giovanna **Perino**, Cristina **Bargero**, Marco **Bagliani**, Francesca S. **Rota**.

La Rete dei Corrispondenti:

Prof. **Francesco ADAMO**, Presidente Geoprogress, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Carlo Alberto BARBIERI**, vice-Presidente INU, Politecnico di Torino. - Dott. **Franco BECCHIS**, Presidente Fondazione per l'Ambiente Teobaldo Fenoglio. - Prof. **Giuseppe BERTA**, Università Bocconi di Milano. - Dott. **Enrico BERTACCHINI**, Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Dott. **Federico BOARIO**, esperto analisi sul commercio, Torino. - Dott. **Francesco BRIZIO**, Presidente Gruppo Torinese Trasporti - GTT. - Prof. **Giorgio BROSI**, Presidente SIEP, Università di Torino. - Dott. **Marco CAMOLETTO**, Presidente, AMIAT Torino. - Prof. **Riccardo CAPPELLIN**, Presidente Associazione Italiana di Scienze Regionali. - Prof. **Alberto CASSONE**, POLIS, Università Piemonte Orientale. - Dott. **Marco CAVAGNOLI**, Responsabile Centro di Competenza Edilizia e Gestione del Territorio CSI-Piemonte. - Dott.ssa **Tiziana CIAMPOLINI**, Responsabile Osservatorio delle Povertà e delle Risorse, Caritas Torino. - Prof. **Sergio CONTI**, DITeR, Università di Torino. - Prof. **Giuseppe COSTA**, Università di Torino, Centro di Documentazione per la Promozione della Salute DoRs. - Ing. **Sergio CRESCIMANNO**, già Segretario Generale del Consiglio Regionale del Piemonte. - Dott. **Roberto CULLINO**, Banca d'Italia, Sede di Torino. - Dott. **Luca DAL POZZOLO**, Presidente Fondazione Fitzcarrald. - Prof. **Luca DAVICO**, Comitato Rota - Eau Vive. - Prof. **Antonio DE LILLO**, Università degli Studi di Milano Bicocca. - Prof. **Giuseppe DEMATTEIS**, Presidente Dislivelli, DITeR, Politecnico di Torino. - Dott. **Livio DEZZANI**, Regione Piemonte, Direttore Programmazione strategica, Politiche territoriali. - Prof. **Cesare EMANUEL**, Pro-Rettore Università Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto GAMBINO**, European Documentation Centre on Nature Park Planning, Politecnico di Torino. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Arch. **Mauro GIUDICE**, Presidente Istituto Nazionale di Urbanistica del Piemonte. - Prof. **Francesca GOVERNA**, Professore associato confermato, Politecnico di Torino. - Arch. **Daniela GROGNARDI**, Urbanistica, Comune di Torino. - Prof. **Piero IGNAZI**, Dipartimento di Scienza Politica, Università di Bologna. - Prof. **Adriana LUCIANO**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Prof. **Maria Luisa BIANCO**, Presidente del Dipartimento di Ricerca Sociale del Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto MAZZOLA**, Dipartimento di Scienze Giuridiche ed Economiche, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Alfredo MELA**, Direttore Appunti di Politiche Territoriali, DINSE, Politecnico di Torino. - Prof. **Manfredo MONTAGNANA**, Presidente Unione Culturale Franco Antonicelli. - Dott.ssa **Paola MORRIS**, CEI-Invest in Torino Piemonte Centro Estero per l'Internazionalizzazione. - Prof. **Angelo PICHIERRI**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Dott. sa **Pina NAPPI**, ARPA-Piemonte. - Prof. **Enzo RISSO**, Presidente IRES-Piemonte. - Dott. **Marco RIVA**, Fondazione Rosselli. - Prof. **Giuseppe RUSSO**, Founding Partner, Step Ricerche. - Prof. **Salvatore RIZZELLO**, Preside Facoltà di Giurisprudenza, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Riccardo ROSCELLI**, Presidente SITI, Politecnico di Torino. - Prof. **Nanni SALIO**, Presidente Centro Studi Sereno Regis. - Prof. **Mario SALOMONE**, Presidente Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro. - Prof. **Carlo SALONE**, DITeR, Università di Torino. - Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Prof.ssa **Agata SPAZIANTE**, DITeR, Politecnico di Torino. - Dott. **Roberto STROCCO**, Ufficio Studi e Statistiche dell'Unioncamere Piemonte. - Dott.ssa **Francesca TRACLO'**, Direttrice Fondazione Rosselli. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Prof. **Giampaolo VITALI**, Ceris-Cnr. - Dott. **Mauro ZANGOLA**, Direttore Ufficio Studi della Confindustria di Torino.

23 settembre 2013

codice ISSN 2279-5030